

Dossier

Una attenzione alla Parola, progressiva e ben impostata

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha ridato ufficialmente alla Parola di Dio il suo ruolo primario nella vita della chiesa, dei cristiani e degli uomini di buona volontà. Vogliamo riscoprire in profondità questo grande dono che il Concilio ci ha fatto, come lo ha fatto e quali conseguenze ne sono sbocciate. Il tema della settimana di aggiornamento del giugno prossimo ci aiuterà a scoprirne l'attualità. Con questo nostro dossier vogliamo anticipare quelle informazioni e riflessioni che stabiliscono il filo rosso dello sviluppo della centralità della Parola di Dio nella vita della chiesa dal Concilio ai nostri giorni. Esperienza importante che ha coinvolto tutta la Chiesa sulla Parola di Dio dopo il Concilio è stato il Sinodo del 2008, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa* i cui lavori sono stati raccolti, sistematizzati e rilanciati dall'esortazione apostolica *Verbum Domini*. È una sorta di completamento, di ripresa e approfondimento della *Dei Verbum*, cui è necessario sempre riferirsi. Si tratta ora di sviluppare sempre di più una animazione biblica di tutta la pastorale, aprendo orizzonti nuovi per la catechesi e la formazione, la stessa cura e accoglienza delle vocazioni che Dio continuamente dona, alla ricerca delle radici ecclesiali cui ci rimanda.

Non possiamo dare per scontata la costituzione più bella del Concilio, anche solo per dare il quadro determinante del rinnovamento della chiesa a contatto con la Parola di Dio, riscoperta e riportata al suo ruolo decisivo. Ma è ancora più bello riportarci al clima, agli approfondimenti, alle ricerche svolte dai padri del Sinodo del 2008, nella loro convergenza sulle *propositiones* consegnate al Santo Padre per l'esortazione apostolica e vederne le principali conclusioni che hanno rilanciato le decisioni del Concilio. Una delle prospettive più belle che ne sono nate è quella dell'apostolato biblico, aperta e sviluppata come frutto del Sinodo. Entro questo quadro alcune finestre, alcuni temi brevemente accennati, ci riportano a molte delle intuizioni che hanno nutrito la centralità della Parola di Dio nella vita delle nostre chiese: nella vocazione cui ogni cristiano deve rispondere, nel silenzio che deve caratterizzare l'ascolto, nella illuminazione che ne deriva sempre per il comportamento etico degli uomini e nello slancio della stessa nuova evangelizzazione che ripropone ad ogni persona quella Parola che salva.

DOMENICO SIGALINI

Dossier

Dossier

Introduzione alla *Dei Verbum*

LUIGI VARI

René Latourelle scrive, a proposito della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, la *Dei Verbum*, che questo documento «dopo aver incontrato molte resistenze, subito parecchie tempeste, essere sfuggita addirittura al naufragio, e dopo una storia redazionale particolarmente tormentata (cinque schemi, incluso lo schema preparatorio), la Costituzione *Dei Verbum* (DV), proposta alla discussione dei Padri, nel 1962, nella prima sessione, è stata promulgata il 18 novembre 1966, nella quarta e ultima sessione [...]. Si può affermare che nella sistematizzazione conciliare, la DV svolga un ruolo ermeneutico fondamentale, che ne fa il documento base»,¹ De Lubac indica la DV come il portale del Concilio.

La difficoltà della redazione e il progressivo passaggio da documento importante a documento base, oltre a testimoniare il passaggio epocale segnato da questa Costituzione, è anche profetico delle difficoltà del suo reale inserimento nel vissuto della Chiesa, e del passaggio della Parola di Dio a essere non più un riferimento nobile, ma la chiave dell'agire ecclesiale.

La DV ha provocato un numero infinito di esperimenti ecclesiali, è stata oggetto di esame di coscienza da parte di molti episcopi, fra i quali quello italiano che provava a fare un bilancio nel 1995, con una nota pastorale dal titolo: *La Bibbia nella vita della Chiesa*; nota nella quale, a quasi quaranta anni dalla promulgazione della DV, si riconosce, al n. 10, la presenza di numerosi aspetti carenti. Queste carenze, a leggere quel numero, non sono secondarie e danno l'impressione di un cammino travagliato e lontano dall'obiettivo dichiarato di

¹ C.M. MARTINI – L. PACOMIO (edd.), *I Libri di Dio*, Marietti, 243.

rimettere la Scrittura nelle mani dei credenti.²

Non si può però restare solo nel terreno della denuncia, intonare il lamento, che di solito accompagna ogni riferimento a qualche documento conciliare; bisogna riconoscere, infatti, che la Chiesa non si è fermata lì, ha continuato a leggere questa Costituzione e ad approfondirla. Oggi si legge la *DV*, con la consapevolezza che si è andati avanti, oltre quel documento, non nel senso che esso è superato, ma che ha prodotto l'effetto più importante che doveva ottenere, quello di collocare la Chiesa nella posizione di chi ascolta.

Questo nuovo modo di porsi della Chiesa ha prodotto un continuo lavoro di approfondimento e di riflessione dogmatica e pastorale, di ricerca di metodi di lettura, per poter rendere questo ascolto, possibile e fecondo. Sul solco della *DV*, si comprende il documento della Commissione Biblica «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa», pubblicato nel 1993.³

Oltre questo documento, di grande importanza è stata la celebrazione di un sinodo nel 2009, le

cui conclusioni si leggono nell'Esortazione apostolica post sinodale di Benedetto XVI, *Verbum Domini*.⁴

Per apprezzare il cambiamento causato dalla *DV* basta confrontarsi con chi abbia studiato teologia prima del Concilio o, ancora più semplicemente, con qualcuno che abbia vissuto una qualche esperienza ecclesiale: costoro diranno che, dopo la *DV* non si parla più della Bibbia come prima, in maniera occasionale, per sostenere posizioni teologiche o confortare intuizioni spirituali.

Con la *DV* finisce il modo della Chiesa di parlare di Bibbia in modo episodico, spesso per intervenire su questioni sollevate da qualche ricercatore, che si trovava a dover riformulare qualche certezza di fronte ai problemi che si ponevano, man mano che progredivano le conoscenze.

S'interveniva per frenare, o per concedere qualche terreno di esplorazione; è certamente vero che «la Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo»⁵ tutto questo è testimoniato da una letteratura plurisecolare e ricchissima, che

² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E PER LA CATECHESI, «La Bibbia nella Vita della Chiesa», in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 10(1995).

³ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, www.vatican.va (1993).

⁴ *Verbum Domini*, esortazione apostolica post sinodale, www.vatican.va (2010).

⁵ *DV* 21.

non è necessario dimostrare. È vera, però, anche la critica espressa dall'aforisma che descrive il rispetto dei cattolici nei confronti della Bibbia, tanto grande da tenersene a rispettosa distanza.

Non era evidente che la venerazione nei confronti della Scrittura avesse come conseguenza di permettere alla Bibbia il compito di condurre la Chiesa, che, nelle prime parole della *DV* si mette in religioso ascolto:

*«In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il Santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: "Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami».*⁶

La Chiesa si mette in ascolto e riconosce il ruolo centrale della Parola; quest'affermazione, per essere compresa completamente, esige-

rebbe la risposta a molte altre domande, soprattutto quelle che riguardano la definizione di Parola di Dio, la sua relazione con la Scrittura, il suo posto nella Rivelazione, il suo collocarsi nella Tradizione, ecc. Non è nello scopo di quest'articolo entrare in tutte queste importanti questioni; è sufficiente poter affermare che, dal Concilio, è iniziata un'epoca completamente nuova, che, come conviene per ogni cambiamento importante, non si comprende ancora completamente.

Volendo fare sintesi sull'enorme cambiamento che questa Costituzione ha prodotto nella vita ecclesiale, Enzo Bianchi, cita Rahner, che suggerisce di definire i cristiani come un popolo di persone che sanno ascoltare.⁷

È necessario ricordare, che dalla promulgazione del documento a oggi, sono passati quasi cinquanta anni, tempo importante, soprattutto in relazione alla velocità dei processi culturali contemporanei; non è una considerazione che vuole liquidare la *DV* come un documento datato, da rileggere solo con la curiosità dello storico, ma per avvisare che non basta solo rileggere e applicare questo documento, come tutti dicono, quasi fosse un mantra, quando si parla dei documenti del

⁶ *DV* 1.

⁷ E. BIANCHI, *Parola di Dio e Sacre Scritture*, www.monasterodibose.it.

Concilio, ma è necessario anche reinterpretare.

L'affermazione più importante e densa di conseguenza è quella contenuta al primo punto della Costituzione, dove si afferma che Dio, nel suo grande amore, parla agli uomini come ad amici e s'intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

In altri punti la *DV* chiarisce la natura di questo dialogo e le sue caratteristiche, mettendo le basi per il grande progresso degli studi esegetici e nel campo pastorale.

Parlare di reinterpretazione della *DV* è già un riconoscimento del suo successo, da questa Costituzione, infatti, sono scaturite mille iniziative, si è riformulato il modo dello studio teologico,⁸ la Scrittura è stata messa al centro della vita cristiana.⁹ Nessuna delle dimensioni del vivere ecclesiale: la liturgia, l'impegno per il mondo e la stessa concezione di Chiesa sono oggi concepibili senza riferimento alla Scrittura.¹⁰

La novità della *DV* è che, per la prima volta la Chiesa non si limita a interventi occasionali, ma produce «una teoria globale» sulla scrit-

tura,¹¹ così da poter essere definita la *magna charta* della Scrittura.

È sufficiente, che il lettore dia uno sguardo, anche rapido, alla sequenza dei capitoli della *Dei Verbum* per avere la percezione di trovarsi di fronte a un ragionamento coerente e unitario; subito all'inizio (*DV* 1), si pone la Parola di Dio in relazione alla Rivelazione, e si descrive che cosa sia la rivelazione, si dichiara il motivo del suo essere, che è quello di far entrare gli uomini in comunione con Dio (*DV* 2). Questo cammino è illustrato attraverso delle tappe (*DV* 3), ha, cioè, una storia.¹² Il culmine del cammino è Gesù Cristo e il Vangelo, che ha annunciato (*DV* 4).

Ogni uomo può aderire a questo cammino, partecipare al dialogo, attraverso la fede.

Ci si sarebbe aspettato che un documento sulla Bibbia entrasse subito nel vivo dei problemi biblici, affrontasse i temi della sua Ispirazione, della canonicità, dell'interpretazione, della verità, ecc; invece i Padri del Concilio hanno deciso che era più opportuno offrire un quadro di riferimento che desse la percezione netta che la Scrittura

⁸ *DV* 24, importanza della Sacra Scrittura nella Teologia.

⁹ *DV* 25, necessità di leggere la Sacra Scrittura.

¹⁰ *DV* 21, l'importanza della Bibbia nella Vita della Chiesa.

¹¹ C. THEOBALD, *Seguendo le orme della Dei Verbum*, EDB, Bologna 2011.

¹² La lettura storica della Rivelazione è un'altra novità densa di conseguenze, introdotta dalla *Dei Verbum*.

non è un episodio a sé stante, ma rientra in un disegno complessivo, quello della Rivelazione, cui contribuisce per la parte che le è propria, quella della comunicazione della Parola e delle parole.

Il capitolo secondo affronta il tema della trasmissione della Divina Rivelazione; questo capitolo, insieme al primo, è straordinario perché determina un grande cambiamento; se si legge la storia del Concilio e di questa Costituzione in particolare, si apprende che ci sono volute tantissime discussioni prima di arrivare al testo che è stato consegnato.

Il punto di partenza della discussione era uno schema preparatorio, che non conteneva novità, e si poneva piuttosto come un aggiornamento; il problema era di porre dei confini precisi al posto della Bibbia nella Chiesa senza evidentemente volerle negare un ruolo; si trattava anche di arginare delle posizioni degli esegeti che apparivano come pericolose fughe in avanti. La Scrittura era importante per essere una fonte della Rivelazione, affianco a essa c'era, come altra fonte, ben più importante la Tradizione; sarebbe lungo illustrare tutte le questioni, è evidente,

però che la Scrittura, fosse stato approvato lo schema preparatorio, sarebbe restata in posizione subalterna, e la Chiesa difficilmente si sarebbe potuta definire come popolo di uditori della Parola, piuttosto sarebbe restata nella posizione di un' autorità che ne aveva la supervisione.¹³

La *DV* non si limita a ridefinire la Tradizione e la Scrittura e i rapporti che intercorrono fra di esse, ma mostrandole come scaturite dalla medesima sorgente, che è Dio, elimina ogni antagonismo, ogni dualità.

Si sceglie di descrivere la Tradizione e la Scrittura per il loro rapporto con la vita della Chiesa; esse non sono solo deposito di verità, punti di riferimento per fondare teorie: esse sono la vita della Chiesa e fonte di vita per la Chiesa.

Rispondere con fede alla Rivelazione, significa trasmettere, vivere e testimoniare; la Tradizione è la storia della Parola, così com'è stata compresa nel tempo, vissuta e testimoniata. Non c'è dualità, opposizione e possibilità di classifica, si può dire che, nella Chiesa non c'è Tradizione senza Scrittura, e non ci sarebbe Scrittura senza Tradizione: Dio, che ha parlato in passato, non

¹³ Per una sintesi della storia delle discussioni che hanno accompagnato la redazione della *Dei Verbum*: L. MAZZINGHI,

«Percorsi biblici nella *Dei Verbum*», in *Parola, Spirito e Vita*, 58.

smette di parlare con la sua Sposa (DV 8).

Ciò che unifica Tradizione e Scrittura è che entrambe sono Parola di Dio; la Scrittura è la Parola di Dio, la Tradizione è la parola di Dio affidata e vissuta.

Obiettivo di tutto questo è la salvezza dell'uomo; senza voler sembrare troppo semplicisti, la DV afferma che quella Scrittura che da secoli era guardata con sospetto, praticamente sequestrata, di fatto inutile per una buona vita cristiana, è fonte di vita, fonte di salvezza. Dio parla agli uomini come ad amici per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Dio parla per introdurre gli uomini nel mistero della sua volontà, introducendo la nozione di mistero, citando Efesini, la DV dice che, nell'evolversi della storia della salvezza, la scrittura è la chiave per interpretare, la guida per non perdere la strada: il navigatore dell'esistenza.

Non si tratta di riscoprire e valorizzare il testo biblico, esso non ha bisogno di essere valorizzato; è infatti patrimonio culturale comune da tutti riconosciuto. C. Theobald, segnala l'importanza culturale del testo biblico e richiama la distinzione fra la Bibbia come libro,

un classico generatore della cultura europea, fenomeno editoriale e culturale, e la Sacra Scrittura come libro della Chiesa.¹⁴

Questa tensione deve essere sempre tenuta presente, è vero che ci sono enormi progressi nell'avvicinamento alla Bibbia come a un testo, che deve essere letto e studiato,¹⁵ è vero che non conoscerlo rende difficile l'interpretazione dei fenomeni culturali più significativi dell'Occidente (musica, letteratura, pittura...); si può essere d'accordo che la diffusa ignoranza a proposito della Bibbia, non è un segno di secolarizzazione, ma di decadenza culturale.

Su tutto questo ci si trova tutti d'accordo ma, nella Chiesa, è necessario occuparsi della Bibbia come di un libro che introduce al mistero di Dio, questo è qualcosa di più che un approccio tecnico; la chiave ermeneutica del credente è la fede e, anche applicando, spesso con risultati ottimi, tutte le tecniche di lettura, che sono a disposizione, non deve ignorare, che spesso esse sono il corollario di principi, che hanno una visione della vita, chiusa al mistero e alla trascendenza; così che se non si fa attenzione il testo diventa una prigionia

¹⁴ C. THEOBALD, *Seguendo le orme della Dei Verbum*, EDB, Bologna 2011.

¹⁵ Un elenco e la discussione dei numerosi approcci al testo, si trova nel docu-

mento, che la Pontificia commissione biblica ha pubblicato nel 1993.

più che una finestra aperta al mistero di Dio.

Si ha l'impressione che, chiarito il rapporto fra Scrittura e vita della Chiesa, ancora ci sia molto da fare perché si passi dal leggere più Bibbia e vivere più di Bibbia.

La *DV*, pur non potendo prevedere le trasformazioni culturali di cui siamo testimoni, non immaginando, per tutti i suoi aspetti, che la Bibbia potesse essere a tal punto laicizzata da diventare chiave d'interpretazione di fenomeni culturali: offre i principi per non perdere il sentiero e indica la relazione della Scrittura con la vita della Chiesa.

La relazione della Parola con la Chiesa è descritta al numero 10 della *DV*, che precisa come il magistero ha il compito di interpretare la Parola scritta o trasmessa; però il Magistero non è superiore alla Parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto quanto è stato trasmesso.

Ci si chiede se, dopo tutti questi anni, la sensazione delle confessioni non cattoliche che avvertono la Chiesa cattolica come tentata di sostituirsi alla Parola sia superata; questo è un aspetto problematico, l'accusa di autoreferenzialità è spesso rivolta alla Chiesa, essa deve portare a una sempre più decisa scelta

di realizzare la vocazione che al n. 10 è descritta, quella di ascoltare con amore: *piamente ascolta, santamente custodisce, fedelmente espone*.¹⁶

Con il capitolo terzo, la *DV* entra nello specifico della Scrittura, si riferisce alla Bibbia e alle problematiche classiche, i temi toccati sono quelli dell'ispirazione e della verità della Scrittura: temi classici, ma toccati con grande sapienza e prudenza. Sarebbe, per i limiti di un articolo, assolutamente fuori luogo, cercare anche solo di elencare le conseguenze delle poche righe del n. 11 della *DV*; ma l'intuizione fondamentale della Costituzione che legge la Rivelazione come salvezza, rende possibile riflettere sui temi dell'ispirazione, della verità e dell'interpretazione della Bibbia, nell'ambito della volontà salvifica di Dio. La scrittura è donata all'uomo e contiene le verità divinamente rivelate; un ruolo così importante suppone che quanti hanno dovuto scrivere i testi biblici abbiano ricevuto un dono particolare, un carisma. L'idea dell'ispirazione come carisma, fa di questo dono una realtà ecclesiale, permette di concepire l'autore ispirato come parte di una comunità, e supera tutte le elucubrazioni su come avvenga l'ispirazione. Un carisma dato per la

¹⁶ «Il magistero ascolta con amore come Maria che raccoglie ogni parola cadu-

ta dalle labbra di Cristo» (cf. MARTINI – PACOMIO [edd.], *I Libri di Dio*).

salvezza, di qui l'indicazione su quale verità debba essere cercata nella Bibbia, evidentemente quella dell'intenzione di chi comunica, cioè la verità salvifica. Tutto questo senza cadere nel soggettivismo da una parte e nel fondamentalismo dall'altra; si affronta, infatti, il tema della presenza dell'errore nella Bibbia, indicando l'importanza degli autori umani, ma non come limite, piuttosto come portatori di conoscenza, di linguaggio e di esperienza: «poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole».¹⁷

Si apre così un terreno illimitato alla ricerca, alla filologia, allo studio dei generi letterari, degli ambienti, delle forme letterarie, ecc.

Essendo però la Bibbia incontro dell'autore umano con quello divino, la ricerca del senso immanente delle Scritture non deve sacrificare il motivo della loro esistenza, che è il comunicarsi di Dio. Per non perdere la Trascendenza, la *DV* suggerisce al lettore di mettere in opera lo stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura, si potrebbe parlare di un carisma che deriva da quello dell'i-

spirazione, che potremmo chiamare carisma della lettura, carisma dell'ascolto.

I capitoli quattro e cinque parlano dell'importanza dell'Antico Testamento per i cristiani, della reciproca illuminazione che l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento esercitano, superando, almeno in teoria, definitivamente, ogni contrapposizione.

Tutto il capitolo quinto è dedicato al Nuovo Testamento, alla sua eccellenza, all'importanza principale dei Vangeli, la loro origine apostolica, e il loro carattere storico, a tal proposito il Concilio si esprime con una formula solenne: «La santa madre Chiesa, ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro suindicati vangeli, di cui si afferma senza alcuna esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù, Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza».¹⁸

L'ultimo capitolo della *DV*, si affaccia alla vita della Chiesa, è una finestra sul futuro; è un capitolo che tira le conclusioni pastorali, non nel senso di prestare qualche consiglio o di banalizzare i contenuti, ma indicando come, se lo scopo dell'esistenza della Scrittura è quello del-

¹⁷ *DV* 12.

¹⁸ *DV* 19.

la comunicazione, allora è necessario che essa avvenga.

«Nei libri sacri, il Padre, che è nei cieli, viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli [...], nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa, la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale».¹⁹

È interessante come il capitolo sesto descrive una sorta di ministerialità nei confronti delle Scritture; gli esegeti devono mettersi al servizio perché l'alimento della Scrittura sia disponibile a più persone possibili. Questo compito di far parlare la Scrittura è affidato non solo agli esegeti, ma anche ai teologi, ai catechisti, a chiunque ha qualche responsabilità nei confronti della Parola. Tutti quanti impegnati perché la Sacra Scrittura non resti un monumento da contemplare, ma sia viva e trasmetta vita; sia l'anima del pensare, del credere e del vivere cristiano. L'ultimo accenno è alla lettura personale della Scrittura, raccomandazione che ha prodotto mol-

te interessanti esperienze nel post concilio, soprattutto quella della *lectio divina*.

Nelle diverse valutazioni e riletture di questa costituzione, il capitolo sesto è motivo di continui e sempre necessari esami di coscienza, io credo che c'è ancora da fare perché la Scrittura sia anima della vita del cristiano; non sembra che la catechesi e, purtroppo, qualche volta nemmeno le celebrazioni liturgiche, siano pensate per avere questo effetto di far rivivere la Parola di Dio nella vita delle persone e delle comunità.

Come ultima osservazione, riprendendo la descrizione del cristiano come di un ascoltatore della Parola, si deve riflettere che chi ascolta, necessariamente è capace di parlare, di dialogare, di pensare; l'ascolto non è una dimensione riservata alla Parola di Dio, ma anche alla Tradizione, alla Parola di Dio vissuta; in una frase solo, una comunità che ascolta è anche una comunità dove ci si ascolta e dove ognuno è responsabile.

LUIGI VARI

bibliista

¹⁹ DV 21.

Dossier

L'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI: una consegna per la Chiesa

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Introduzione

L'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini* su «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» (30 settembre 2010)¹ elabora la riflessione teologica riguardante il ruolo ecclesiale della «Parola di Dio» (cf. *Dei Verbum*, cap.

VI) a distanza di quasi un cinquantennio dall'evento conciliare.² Non sono mancati nel corso di questi anni documenti riguardanti il «cammino ecclesiale e la Parola di Dio».³ Nel settembre 2005, a pochi mesi dalla sua elezione, Benedetto XVI accogliendo i partecipanti al Congresso su «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa» promosso

¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, Città del Vaticano 2010. Per l'approfondimento cf. M. TABET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola, Commento teologico all'esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini di Benedetto XVI*, Rogate, Roma 2011; C. APARICIO VALLS – S. PIÉ-NINOT (edd.), *Commento teologico all'esortazione apostolica Verbum Domini*, GBPress, Roma 2011; P. MERLO – G. PULCINELLI (edd.), *Verbum Domini. Studi e commenti sull'esortazione postsinodale di Benedetto XVI*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011.

² Il documento costituisce il lavoro di sintesi rappresentato da 55 *Propositiones* elaborate nel corso della XII Assemblea

Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008 (cf. *Verbum Domini*, n. 121).

³ Vanno menzionati gli interventi della Pontificia Commissione Biblica su due aspetti focali: il ruolo dell'«interpretazione della Bibbia nella Chiesa» (1993) e il «popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana» (2001). Per l'ambiente italiano occorre menzionare la nota pastorale pubblicata dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi della CEI nel trentennale della *Dei Verbum*: cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa. «La Parola di Dio si diffonda e sia glorificata» (2Ts 3,1)*, Roma 1995.

dalla *Federazione Biblica Cattolica* e dal *Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani* in occasione del 40° della promulgazione della costituzione conciliare *Dei Verbum*, rese pubblica la decisione di svolgere un Sinodo sulla Parola di Dio⁴ che ha avuto luogo nel 2008 a Roma, dando vita ai contenuti dell'esortazione *Verbum Domini*. Nei limiti del presente contributo, ci proponiamo di presentare l'articolazione e lo sviluppo tematico-argomentativo, focalizzando la nostra attenzione sui principali aspetti teologici e pastorali dell'esortazione.

1. La Parola come «sinfonia»

L'articolazione dell'esortazione è composta di tre parti: La «Parola di Dio» (nn. 6-49), la «Parola nella Chiesa» (nn. 50-89) e la «Parola al mondo» (nn. 90-120), precedute da una introduzione (nn. 1-5) e seguite dalla conclusione (nn.

121-124). La triplice ripartizione può essere paragonata a un'opera musicale in tre atti, il cui motivo dominante è rappresentato dalla «teologia della Parola» che è sinfonicamente rielaborata nell'intreccio dei temi e delle variazioni, secondo uno sviluppo armonico e progressivo che parte da Dio e s'irraggia nell'intera creazione.⁵ Il paragone con la partitura musicale ci sembra adatto per l'analogia tra Parola di Dio e sacra Scrittura e della necessità di tradurre la Sacra Scrittura in un «canto a più voci».⁶ Fin dall'esordio del documento è dichiarata la necessità di un «passaggio» dal testo alla vita, «miracolo» che si ripete proprio nell'interpretazione e nell'esecuzione di una partitura musicale.⁷ Il primo atto si concentra sulla dimensione teologica della realtà della Parola di Dio che è il Figlio eterno incarnato (Gv 1,14), unico rivelatore del Padre (Gv 1,18). Esso può essere paragonato alla «musica» in sé, che risuona nella storia dell'uomo. Nel

⁴ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso al Congresso Internazionale per il 40° anniversario della Dei Verbum (16 settembre 2005)* in AAS 97(2005), 957.

⁵ L'espressione «sinfonia della Parola» ritorna in *Verbum Domini*, nn. 7; 8; cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 29-33.

⁶ *Verbum Domini*, n. 7; cf. *Instrumentum Laboris*, n. 9.

⁷ «Mediante questa esortazione apostolica desidero che le acquisizioni del Sinodo influiscano efficacemente sulla vita della Chiesa: sul personale rapporto con le sacre Scritture, sulla loro interpretazione nella liturgia e nella catechesi come anche nella ricerca scientifica, affinché la Bibbia non rimanga una Parola del passato, ma una Parola viva e attuale» (*Verbum Domini*, n. 5).

secondo atto si descrive il ruolo centrale della Parola nella Chiesa che celebra, proclama e testimonia il messaggio contenuto nella Sacra Scrittura e mediato nei diversi ambiti della realtà comunitaria. Esso può essere paragonato all'orchestra sinfonica, chiamata a suonare l'opera musicale. Nel terzo atto si indica il dinamismo della Parola che si manifesta anzitutto nella «missione universale» della Chiesa. Esso può essere paragonato alla platea degli spettatori che sono interlocutori e destinatari dell'opera musicale. La lettura sinfonica dei testi attinge prevalentemente alla teologia e al linguaggio giovanneo, a partire dal prologo (Gv 1,1-18) assunto una «guida» e chiave ermeneutica per interpretare l'orientamento generale e i contenuti dell'esortazione.⁸

2. Il «primo atto»: la musica

Il primo atto si compone di tre sezioni: a) Il Dio che parla (nn. 6-21); b) La risposta dell'uomo al Dio che parla (nn. 22-28); c) L'ermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa (nn. 29-49). Dopo aver introdotto l'idea di «analogia della Pa-

rola di Dio», il motivo teologico dominante consiste nel presentare la centralità dell'«auto-comunicazione» divina intesa come volontà di dialogo con l'uomo e il cosmo. Il rapporto dialogico con il cosmo e l'uomo da parte del Signore è segnato dalla triplice valenza della Parola di Dio: la valenza cosmico-anthropologica (nn. 8-10), la valenza cristocentrico-trinitaria (nn. 11-13) e la valenza escatologico-pneumatologica (nn. 14-16). In questo contesto si comprende la delicata relazione tra Tradizione e Scrittura e la necessità che «il Popolo di Dio sia educato e formato in modo chiaro ad accostarsi alle sacre Scritture in relazione alla viva Tradizione della Chiesa, riconoscendo in esse la Parola stessa di Dio».⁹

Nella seconda sezione è presentata la dimensione «vocazionale» insita nella risposta dell'uomo all'appello di Dio. La categoria biblica impiegata per mostrare l'assenso umano alla proposta divina è l'alleanza. Nella dialettica tra Parola divina e risposta libera dell'uomo si coglie il senso dell'incontro profondo tra il dirsi di Dio e la ricerca del cuore umano: «Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo!». ¹⁰ Il versante teologi-

⁸ Cf. *Ibid.*, n. 5.

⁹ *Ibid.*, n. 18; cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 35-42.

¹⁰ *Verbum Domini*, n. 23.

co ha come conseguenza l'azione pastorale e catechistica per la quale si sollecita a «impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori e insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni».¹¹ L'icona finale di questa sezione è costituita dalla figura di Maria, presentata come «*Mater Verbi Dei*» e «*Mater fidei*». Nella conclusione dell'esortazione la Vergine sarà ulteriormente additata come «*Mater Verbi et Mater laetitiae*».¹²

La terza sezione è consacrata al tema dell'«ermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa» (nn. 29-49).¹³ Riprendendo le indicazioni conciliari e il lavoro della Pontificia Commissione Biblica sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), vengono riassunte le coordinate dell'ermeneutica biblica nel quadro di una chiara e puntuale comprensione teologica

della Parola di Dio. Anzitutto è la Chiesa il «luogo originario» dell'ermeneutica della Bibbia e «lo studio della Sacre Pagine è come l'anima della Sacra Teologia».¹⁴ Benedetto XVI sottolinea la necessità «di interrogarsi sullo stato degli attuali studi biblici e sul loro rilievo nell'ambito teologico. Infatti, dal fecondo rapporto tra esegesi e teologia dipende gran parte dell'efficacia pastorale dell'azione della Chiesa e della vita spirituale dei fedeli».¹⁵ L'analisi verte sulle conseguenze che la ricerca biblica ha apportato sul piano della conoscenza letteraria dei testi sacri. Si afferma che la ricchezza di questi studi non può essere compresa al di fuori del giudizio che spetta al Magistero vivo della Chiesa «d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa».¹⁶ Si fa notare come l'attuale esegesi accademica non è corroborata da un conseguente approfondimento della «dimensione teologica» dei

¹¹ *Ibid.* Si legge in CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970: «La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni"» (n. 52).

¹² Cf. *Verbum Domini*, n. 124.

¹³ Cf. le *Propositiones* nn. 25-29. Per un approfondimento del tema, cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 63-70.

¹⁴ Cf. *Dei Verbum*, n. 24; *Verbum Domini*, n. 31.

¹⁵ *Verbum Domini*, n. 31.

¹⁶ Cf. *Ibid.*, n. 33.

¹⁷ Questa constatazione determina il vero problema sottostante dell'odierna ricerca esegetica: «il grave rischio oggi di un dualismo che si ingenera nell'accostare le sacre Scritture. Infatti, distinguendo i due livelli dell'approccio biblico non si intende affatto separarli, né contrapporli, né meramente giustapporli. Essi si danno solo in

testi biblici.¹⁷ Si segnalano rischi da parte di autori che si limitano allo studio storico di un testo del passato evitando di comprendere il messaggio salvifico di Dio all'interno dell'evento della Rivelazione di Dio mediante la sua Parola, trasmesso a noi nella vita Tradizione e nella Scrittura. Il Pontefice stigmatizza l'impiego di un'ermeneutica «secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella storia umana».¹⁸ La dicotomia tra ricerca esegetica e interpretazione teologica produce danni alla vita della Chiesa, creando dubbi sui misteri fondamentali del cristianesimo e sul loro valore storico.¹⁹ Le conseguenze di una simile impostazione ermeneutica contrassegnata dal dualismo sono notevoli nella stessa riflessione teologica, con ripercussioni per la formazione spirituale dei

credenti e, di conseguenza, per l'azione pastorale di tutta la comunità ecclesiale.²⁰

Dall'analisi emerge una chiara istanza critica per un dialogo stimato carente fra gli esegeti, i pastori e la comunità cristiana. Nel documento si esorta a ricomprendere e ricollocare l'atto esegetico nell'alveo della tradizione teologica cattolica, avendo come discriminante un corretto rapporto tra «ragione e fede».²¹ Questa necessaria relazione di armonia tra la fede e la ragione permette di evitare atteggiamenti che escludono pregiudizialmente la rivelazione di Dio nella vita degli uomini.²² Il documento evita di entrare nella specifica questione dei modelli ermeneutici e delle metodologie esegetiche, mentre preferisce riproporre la genuina tradizione ecclesiale attestata nel contesto patristico e scolastico dei «sensi della Scrittura». La

reciprocità. Purtroppo, non di rado un'impeditiva separazione tra essi ingenera un'estraneità tra esegesi e teologia, che "avviene anche ai livelli accademici più alti" (*Ibid.*, n. 35; cf. *Propositio*, n. 27).

¹⁸ Cf. BENEDETTO XVI, *Intervento nella XIV Congregazione Generale del Sinodo* (14 ottobre 2008): *Insegnamenti* IV, 2(2008), 493; *Propositio*, n. 26.

¹⁹ Il riferimento è soprattutto all'istituzione dell'Eucaristia e alla risurrezione di Cristo (cf. *Verbum Domini*, n. 35c).

²⁰ Cf. *Verbum Domini*, n. 35; cf. BENEDETTO XVI, *Intervento nella XIV Con-*

gregazione Generale del Sinodo (14 ottobre 2008): *Insegnamenti* IV, 2(2008), 493-494.

²¹ Il rimando all'enciclica di Giovanni Paolo II, *Fides et ratio* consente al lettore di approfondire questo principio centrale della scienza teologica; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, in AAS 91(1999), 49-50. Sull'interpretazione dell'ermeneutica biblica, cf. E. CATTANEO, «L'Ermeneutica biblica alla luce della *Verbum Domini*», in *Rassegna di Teologia* 53(2012), 543-561.

²² Cf. *Verbum Domini*, n. 36.

connessione tra senso letterale e senso spirituale del testo ispirato costituisce un punto fermo dell'interpretazione biblica fin dalle origini.²³ Per tale ragione diventa decisivo «cogliere il passaggio tra lettera e spirito», che implica un necessario «trascendimento della lettera». In questa prospettiva è richiamata l'unità intrinseca della Bibbia e la relazione tra Antico e Nuovo Testamento, riproposta costantemente nei documenti magisteriali,²⁴ in cui si evidenzia «l'originalità della lettura cristologica».²⁵ Escludendo la lettura fondamentalista, si ribadisce la necessità di un dialogo costante tra pastori, teologi ed esegeti, al fine di contribuire alla comune ricerca della verità che

si traduce in uno sforzo ecumenico.²⁶ Da tale approccio derivano importanti implicazioni per la stessa scienza teologica, la fecondità della ricerca e dello studio, vissuto in sintonia con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e in comunione con la chiesa universale. Con l'invito a leggere nella vita dei santi l'autentica interpretazione della Bibbia («*viva lectio est vita bonorum*») si chiude la Prima Parte dell'esortazione.²⁷

3. Il «secondo atto»: l'orchestra

La Seconda Parte esordisce affermando che è la Parola di Dio è accolta primariamente dalla Chie-

²³ Cf. *Ibid.*, n. 37.

²⁴ Cf. *Dei Verbum*, n. 16; PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, nn. 19-21; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 121-122.

²⁵ «Compito degli esegeti è anche spiegare la portata cristologica canonica ed ecclesiale degli scritti biblici. La portata cristologica dei testi biblici non è sempre evidente; deve essere messa in luce ogni qualvolta sia possibile. Anche se il Cristo ha stabilito la Nuova Alleanza nel suo sangue, i libri della Prima Alleanza non hanno perso il loro valore. Assunti nella proclamazione del vangelo, essi acquistano e manifestano il loro pieno significato nel «mistero del Cristo» (Ef 3,4), di cui illuminano i molteplici aspetti, venendo nello stesso tempo illuminati da esso. Questi

libri, infatti, preparavano il popolo di Dio alla sua venuta (cf. *Dei Verbum*, 14-16)» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, III,C,1).

²⁶ Si ribadisce l'importanza della pratica della *lectio divina*, che permette di ascoltare insieme la Parola, di condividere lo studio dei testi e di conoscere sempre meglio il cammino che conduce alla verità «per raggiungere l'unità della fede come risposta all'ascolto della Parola» (*Verbum Domini*, n. 46). Il tema della *lectio divina* sarà ripreso nei nn. 86-87.

²⁷ I nn. 48-49 rappresentano una importante sintesi dei modelli di santità, antichi e moderni, che si sono distinti in rapporto all'accoglienza e alla testimonianza della Parola di Dio (cf. *Verbum Domini*, n. 49).

sa. Vengono delineati due ambiti specifici attraverso i quali l'incontro con la Parola si compie in tutta la sua efficacia vitale: la liturgia (nn. 52-71) e la vita ecclesiale (nn. 72-89). Il documento invita a ripercorrere il senso profondo della sacra liturgia e il ruolo della Parola di Dio, resa operante dall'azione dello Spirito Santo. L'intero impianto si poggia sull'affermazione centrale secondo la quale:

*«l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente: "La Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'oggi' del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture"».*²⁸

L'esposizione focalizza la ricchezza della presenza della Parola di Dio nella pedagogia dell'Anno Liturgico, nel Mistero Eucaristico, nella celebrazione dei Sacramenti e nella Liturgia delle Ore. Occorre «fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega

nella liturgia».²⁹ Viene ribadita la centralità della celebrazione eucaristica, la cui intima unità con la Parola è radicata nella testimonianza scritturistica (cf. Gv 6; Lc 24). È interessante la riflessione sulla «sacramentalità della Parola», collegata in una forma analogica al mistero dell'Incarnazione e alla presenza reale di Cristo sotto le specie consacrate del pane e del vino. Dagli aspetti fondamentali si passa alle mediazioni concrete nell'ambito propriamente liturgico: la riforma del Lezionario, l'uso del Benedizionale, il ministero del lettorato, la valorizzazione della Parola di Dio nei sacramenti, nella Liturgia delle Ore e soprattutto l'importanza dell'omelia, per cui si auspicano «strumenti e sussidi adeguati per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito, come ad esempio un Direttorio sull'omelia...».³⁰ Nei nn. 64-71 vengono date indicazioni concrete sulle varie forme di animazione liturgica della Parola di Dio (le diverse celebrazioni della Parola, il ruolo del tempio cristiano, il canto liturgico, l'attenzione ai non vedenti e ai non udenti).

Il secondo ambito nel quale si manifesta l'efficacia della Parola di

²⁸ *Ibid.*, n. 52.

²⁹ *Ibid.*; emerge l'importanza della formazione del popolo di Dio al senso teologico della liturgia e all'importanza della

Parola di Dio proclamata, spiegata e testimoniata; cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; 24.

³⁰ *Verbum Domini*, n. 60.

Dio è rappresentato dalla «vita ecclesiale». L'esortazione introduce un concetto fondamentale alla base del rinnovamento della catechesi,³¹ che deve guidare l'intera pastorale della comunità cristiana: passare da una concezione settoriale di «pastorale biblica» ad un nuovo modo di concepire l'evangelizzazione, che consiste nell'idea di «animazione biblica dell'intera pastorale della Chiesa».³² Ciascun membro della comunità ecclesiale, in relazione alle sue specifiche competenze e responsabilità, è chiamato a riconsiderare il proprio rapporto con la Parola di Dio e la sua proposta evangelizzatrice. L'esortazione entra nelle considerazioni specifiche dell'utilizzazione della Sacra Scrittura: nella catechesi (n. 74), nella formazione biblica dei cristiani (n. 75; si fa cenno ai gran-

di raduni: n. 76), nel contesto della pastorale vocazionale (n. 77), di cui si specificano gli ambiti: a) ministri ordinati (nn. 78-81); b) candidati all'Ordine sacro (n. 82); c) vita consacrata (n. 83); d) fedeli laici (n. 84); e) matrimonio e famiglia (n. 85). Merita una maggiore attenzione, il n. 85, dove si auspica che in ogni famiglia possegga e custodisca in modo dignitoso la Bibbia e che le «donne» possano accedere sempre di più alla conoscenza della Sacra Scrittura e agli studi biblici.³³ I nn. 86-87 sono consacrati alla pratica della *lectio divina*, raccomandata più volte nei documenti magisteriali. L'icona del credente, che accoglie e mette in pratica la Parola di Dio, resta la Vergine Maria (n. 88), storicamente vissuta nella Terra di Israele. Per tale ragione la Seconda parte si chiude fa-

³¹ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 74.

³² Il concetto viene così esplicitato: «Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l'«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo,

Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina» (*Ibid.*, n. 73). Per l'approfondimento del tema, cf. M. TÂBET – G. DE VIRGLIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 105-109.

³³ Nella *propositio* n. 17 si affermava: «I Padri sinodali riconoscono e incoraggiano il servizio dei laici nella trasmissione della fede. Le donne, in particolare, hanno su questo punto un ruolo indispensabile soprattutto nella famiglia e nella catechesi. Infatti, esse sanno suscitare l'ascolto della Parola, la relazione personale con Dio e comunicare il senso del perdono e della condivisione evangelica».

cendo memoria della Terra Santa, considerata come il «quinto vangelo», che continua ancora oggi a parlare ai credenti, come meta di pellegrinaggi e luogo simbolico della speranza definitiva (n. 89).

4. Il «terzo atto»: la platea

Il terzo (la «Parola al mondo») evidenzia l'importanza dell'impulso missionario da parte della Chiesa. L'esortazione si concentra su quattro ambiti: a) la missione «*ad gentes*» (nn. 95-98); b) l'impegno a servizio dell'umanità intesa in tutte le sue componenti sociali (nn. 99-108); c) la relazione tra Parola di Dio e culture (nn. 109-116); d) la relazione tra Parola di Dio e dialogo interreligioso (nn. 117-120). La preoccupazione principale che si legge tra le righe di questi ultimi numeri è di riscoprire la «forza trainante» della Parola di Dio nel mondo, capace di operare efficacemente nella concreta situazione dell'umanità. Annunciare la Parola significa anzitutto portare all'uomo contemporaneo un messaggio di

«speranza», sull'esempio della figura di San Paolo araldo del vangelo (cf. 1Cor 9,16). In questa prospettiva si riafferma il dovere dell'evangelizzazione che compete a tutti i battezzati.

«Avvertiamo tutti quanto sia necessario che la luce di Cristo illumini ogni ambito dell'umanità: la famiglia, la scuola, la cultura, il lavoro, il tempo libero e gli altri settori della vita sociale. Non si tratta di annunciare una parola consolatoria, ma dirompente, che chiama a conversione, che rende accessibile l'incontro con Lui, attraverso il quale fiorisce un'umanità nuova».³⁴

È questo «incontro dirompente» che deve animare i credenti nella necessità di annunciatori nelle terre di missione e nella convinzione che la Chiesa e il mondo contemporaneo hanno bisogno di una «nuova evangelizzazione»,³⁵ la cui efficacia implica l'autenticità e la maturità della testimonianza cristiana.³⁶ Tale testimonianza chiede l'annuncio esplicito del Vangelo rivolto a tutti (n. 97), spesso vissuto

³⁴ *Verbum Domini*, n. 93.

³⁵ Le parole del documento sono molto espressive: «In nessun modo la Chiesa può limitarsi a una pastorale di "mantenimento", per coloro che già conoscono il Vangelo di Cristo. Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale» (*Verbum Domini*, n. 95).

³⁶ In questo contesto vengono richiamati i messaggi di PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, Città del Vaticano 1975, n. 22; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, Città del Vaticano 1990, n. 83; ID., *Novo Millemio Ineunte*, Città del Vaticano 2001, n. 40.

a costo della vita, lottando per la dignità della persona e la libertà di coscienza e di religione.³⁷

Il pontefice insiste sulla necessità dell'impegno dei credenti nel mondo, a servizio della giustizia in difesa degli ultimi e dei poveri e lavorando per la riconciliazione e la pace tra i popoli. Si ribadisce come il Sinodo «raccomanda di promuovere un'adeguata formazione secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa».³⁸ Menzionando i diversi destinatari dell'annuncio, si privilegiano anzitutto i giovani, a cui la Parola deve essere presentata nelle sue implicazioni vocazionali;³⁹ seguono i migranti, a cui va assicurata un'adeguata accoglienza. Si menzionano ancora i sofferenti, per i quali la Parola di Dio è accolta come dono e aiuta a «scoprire che proprio nella loro condizione possono partecipare in modo particolare alla sofferenza redentrice di Cristo per la salvezza del mondo» (2Cor 4,8-11.14) e i «poveri e bisognosi», spesso vittime

d'ingiustizie. A tutti e a ciascuno la Parola deve poter giungere come occasione di rinnovamento, per aiutare a riscoprire lo stupore e la bellezza autentica che si cela in tutte creature.⁴⁰

Il rapporto tra Parola di Dio e culture aiuta a riflettere sulla sacra Scrittura come «grande codice» comunicativo.⁴¹ In questa prospettiva nel documento si ribadisce il dovere di favorire la conoscenza della Bibbia nelle scuole e nelle università, con un esplicito riferimento all'Insegnamento della Religione Cattolica (n. 111). Collegato con tale ambito vi è tema della «masmedialità». Il processo d'inculturazione della Parola implica l'impiego dei mezzi di comunicazione sociale (cf. n. 114). Alla Chiesa urge il delicato compito dell'inculturazione, il cui paradigma è rappresentato dal «principio dell'incarnazione».⁴² Il quarto ambito tratta del rapporto tra Parola di Dio e dialogo interreligioso (nn. 117-120), avendo come riferimento le indica-

³⁷ Cf. *Verbum Domini*, n. 98; *Dignitas Humanae*, 2,7.

³⁸ Non si fa esplicito riferimento al rapporto tra Parola di Dio e teologia morale, ma nel n. 102 si evidenziano i principi della morale cristiana fondata sulla Rivelazione biblica. (cf. *Verbum Domini*, n. 100; *Propositiones*, n. 39). Il tema viene brevemente ripreso al n. 117. L'argomento è stato ampiamente trattato nel documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA,

Bibbia e Morale. Le radici bibliche dell'agire morale, LEV, Città del Vaticano 2008.

³⁹ Cf. *Verbum Domini*, n. 104.

⁴⁰ Cf. *Ibid.*, n. 108; *Propositiones*, n. 43; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, Città del Vaticano 2007, n. 92.

⁴¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 80; cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 76-83.

⁴² Cf. *Verbum Domini*, n. 114.

zioni della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, sviluppate dal Magistero successivo dei Sommi Pontefici.⁴³ Questa problematica ha conosciuto una crescita notevole soprattutto a causa dei repentini cambiamenti socio-culturali del mondo contemporaneo, per via del massiccio fenomeno migratorio dei popoli e del rapido processo di globalizzazione in atto. Mentre dell'ebraismo si è trattato nella prima parte dell'esortazione (cf. n. 43), nel nostro contesto si fa riferimento al dialogo tra cristiani e musulmani (n. 118) e più ampiamente, al confronto con altre religioni.⁴⁴ Nella Conclusione viene proposta una sintesi del percorso svolto, da cui emergono quattro raccomandazioni finali: a) la centralità della Parola di Dio è a fondamento dell'autentica spiritualità cristiana;⁴⁵ b) riscoprire la priorità della Parola di Dio ci pone in un tempo nuovo di ascolto ed ha come conseguenza per i credenti e per la Chiesa intera la «forza» per intraprendere una «nuova evangelizzazione» del mondo;⁴⁶ c) l'accoglienza della Parola di Dio

crea comunione e realizza la gioia piena (1Gv 1,4); d) L'intima relazione tra Parola di Dio e gioia è posta in evidenza nella figura di Maria, «Madre del Verbo» e «Madre della letizia».⁴⁷ È la raccomandazione del «silenzio» a sigillare le ultime parole dell'esortazione:

«Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare a noi lungo tutti i giorni della nostra vita. In tal modo la Chiesa sempre si rinnova e ringiovanisce grazie alla Parola del Signore che rimane in eterno (cfr 1Pt 1,25; Is 40,8). Così anche noi potremo entrare nel grande dialogo nuziale con cui si chiude la sacra Scrittura: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!"... Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,17.20)».⁴⁸

5. Le peculiarità

Sul versante propriamente teologico l'esortazione non intende ag-

⁴³ Cf. *Ibid.*, n. 117, nota 376.

⁴⁴ L'esortazione menziona il Buddismo, l'Induismo e il Confucianesimo, descrivendo le sintonie con il cristianesimo (cf. *Verbum Domini*, n. 119). Per l'approfondimento del tema, cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola*, 163-170.

⁴⁵ Cf. *Verbum Domini*, n. 121.

⁴⁶ Il riferimento biblico è alla figura e all'opera di San Paolo (cf. At 9,1-30; 13,2).

⁴⁷ Cf. *Verbum Domini*, n. 124.

⁴⁸ *Ibid.*

giungere ulteriori sviluppi rispetto alle indicazioni conciliari riguardanti la dottrina cristiana della «divina Rivelazione». Il documento di Benedetto XVI va interpretato come «completamento» delle prospettive pastorali della *Dei Verbum* e «verifica» della sua ricezione post-conciliare. Ci permettiamo di segnalare le peculiarità che contrassegnano la *Verbum Domini*.

– In primo luogo si evidenzia la positività del cammino biblico che ha segnato questi decenni della Chiesa. Un cammino che ha visto sviluppare in tanti fedeli e comunità una notevole sensibilità nei riguardi della Parola di Dio e la «frequentazione biblica». In particolare la pratica dell'ascolto, della lettura credente della Parola, della *lectio divina* e dell'annuncio kerigmatico rappresentano il frutto più genuino del rinnovamento biblico auspicato dei padri conciliari. Sia sul piano della ricerca scientifica, che su quello della pratica pastorale il ruolo della Parola di Dio ha conosciuto uno sviluppo straordinario.

– Soprattutto nella *Prima Parte*, l'esortazione ripropone una efficace sintesi teologica della «centralità della Parola di Dio». Partendo dal centro della Rivelazione, la riflessione sulla Parola si definisce per la sua dimensione cosmica ed insieme storica, per il suo cristocentrismo trinitario, per la sua intrinseca consonanza antropologica,

per la tua valenza escatologica e pneumatologica. All'interno della «realità sinfonica» della Parola, che è autocomunicazione di Dio nel Figlio incarnato, si coglie la relazione tra Tradizione e Scrittura, tra ispirazione e verità, tra comunicazione verbale e silenzio contemplativo. Non è possibile scindere la Parola dal testo ispirato: la Scrittura va interpretata all'intero del processo di rivelazione di Dio padre, fonte ed origine della Parola che accade nella storia.

– Il *partner* dell'incontro con la Parola di Dio è l'uomo e il luogo privilegiato di questo incontro è la comunità ecclesiale. L'esortazione presenta la realtà umana nella sua «dimensione responsoriale»: vivere è rispondere all'appello salvifico di Dio Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. L'esistenza «vocazionale» dell'uomo è protesa tra l'ascolto silenzioso e la risposta libera e liberante di fronte alla Parola. In questo senso Dio ascolta l'uomo e risponde alle domande vere che sono nel suo intimo: il rifiuto del dialogo è da considerarsi il vero peccato. Esso produce il «non ascolto» ostinato della Parola divina e conduce alla solitudine.

– L'esortazione pone in evidenza «la questione problematica» della tendenziale separazione tra «esegesi scientifica» e «riflessione teologica». Si ribadisce la necessità di realizzare la «reciprocità» tra i livelli

di approccio alla sacra Scrittura: l'analisi esegetica dei testi implica una corrispondente elaborazione teologica del messaggio, affinché la conoscenza della Parola di Dio progredisca in modo corretto e fecondo, secondo i tre elementi indicati nella *Dei Verbum* (cf. n. 12). Un approccio compiutamente ecclesiale alla Parola di Dio, che sappia contemperare il senso letterale e quello spirituale mediante il necessario «trascendimento della lettera», non può che apportare benefici alla comunità ecclesiale e consentire quel processo di maturazione spirituale in vista della missione del Vangelo. L'esortazione ribadisce la necessità del dialogo al fine di pervenire all'ermeneutica della fede.

– La valenza ecclesiale della Parola permette di sviluppare ampiamente i due ambiti segnalati dal documento: la liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio e la vita della Chiesa. In modo particolare il documento si diffonde sulla relazione tra liturgia e Parola di Dio.

– Circa la relazione tra Parola di Dio e vita della Chiesa, per la prima volta e in una forma ufficiale si deve registrare il passaggio da un'idea selettiva di «pastorale biblica», al principio dell'«animazione biblica dell'intera pastorale». Questo principio è in linea con il progetto catechistico e soprattutto con la prospettiva della «nuova evangelizzazione» che deve accompagnare

l'azione della Chiesa universale nei prossimi decenni. Seguendo il Magistero pontificio, si constata come l'impulso pastorale persegua l'idea di proseguire in una «nuova evangelizzazione», frutto della riscoperta del ruolo della Parola di Dio.

– Si ribadisce l'importanza della «lettura orante» della Parola di Dio, mediante il metodo della *lectio divina*. Vissuta a livello personale e comunitario, la pratica corretta della *lectio divina* rappresenta una concreta possibilità di progredire nell'ascolto e nella conoscenza della Parola ispirata, che si incarna nell'esistenza del credente, come è avvenuto nella Vergine Maria.

– La Parola di Dio è per sua natura «missionaria» e implica la diretta responsabilità dei fedeli laici. Tale aspetto comporta la riscoperta della formazione al servizio del Vangelo, alla testimonianza della carità, alla ricerca della giustizia, all'impegno di solidarietà, alla costruzione della riconciliazione e della pace, all'incontro con giovani, famiglie di migranti, sofferenti, poveri.

– Un ultimo aspetto è rappresentato dal dialogo culturale suscitato dal dono della Parola di Dio. Se la Bibbia può essere considerata il «grande codice» per le culture, allora i credenti sono chiamati a dialogare con il mondo contemporaneo considerando il Libro sacro come una chiave ermeneutica per

conoscere Dio e la sua creazione. La Bibbia, posta nelle mani della Chiesa, sollecita ciascun credente a un impegno comunicativo di inculturazione del messaggio salvifico di Dio. Mediante lo sforzo della tradizione e della diffusione della Sacra Scrittura, cresce la conoscenza del messaggio e si qualifica il dialogo interreligioso, basato sul rispetto e sulla libertà reciproca.

6. Verso un rinnovato «esodo»

Alla luce dei recenti sviluppi accaduti e dell'imprevista conclusione del ministero petrino di Benedetto XVI, l'esortazione *Verbum Domini* può essere considerata come una solenne «consegna finale» che schiude gli orizzonti della missione verso un mondo vasto e in rapido cambiamento.⁴⁹ La Parola im-

plica un «rinnovato esodo» e crea nuovi spazi di dialogo e di ascolto. Alle parole babeliche che rimbombano negli ambienti della comunicazione sociale, dobbiamo sostituire la «Parola» silenziosa ed efficace del Dio della vita. Essa implica lo studio, l'approfondimento scientifico, la riflessione teologica, la proclamazione liturgica, la lettura orante e soprattutto la testimonianza missionaria verso il mondo. È un compito arduo, profetico, da assumere con piena responsabilità nella consapevolezza di essere di fronte ad un impegno che implica un ascolto fedele e un cammino coraggioso, capace di guardare oltre il presente.

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Professore di Egesesi
del Nuovo Testamento - Pontificia
Università della Santa Croce, Roma

⁴⁹ Quanto scriveva Benedetto XVI nel 2010 appare oggi come un "programma" da vivere, guardando alla testimonianza illuminante di papa Francesco: «La Parola del Signore ci invita ad andare verso una comunione più vasta. "Usciamo dalla limitatezza delle nostre esperienze ed entriamo nella realtà, che è veramente universale. Entrando nella comunione con la Parola di Dio, entriamo nella comunione

della Chiesa che vive la Parola di Dio. (...) È uscire dai limiti delle singole culture nella universalità che collega tutti, unisce tutti, ci fa tutti fratelli". Pertanto, annunciare la Parola di Dio chiede sempre a noi stessi per primi un rinnovato esodo, nel lasciare le nostre misure e le nostre immagini limitate per fare spazio in noi alla presenza di Cristo» (*Ibidem*, n. 116).

Dossier

L'apostolato biblico oggi¹

CESARE BISSOLI

A partire dagli anni '90 in avanti, a Venezia erano in attività oltre 500 gruppi biblici, più del doppio a Milano, circa 1000 a Firenze, numerosi anche a Roma. E da allora si è avuta una estensione di tali gruppi in pressoché tutte le diocesi italiane, sia pur con ampiezza diversa.

Esemplare in tale movimento è la diocesi di Bergamo, fin qui la più attrezzata sul nostro argomento.

È dunque presente ed operante, in misura fin qui inedita e certamente con numeri ancora piccoli, un contatto diretto del popolo di Dio con il Libro Sacro, contatto in cui si esprime la sostanza di quello che viene chiamato Apostolato Biblico (AB).

Vogliamo in queste pagine accennare in maniera articolata, cosa intendere anzitutto per AB (1), notare come le sue origini vengano da lontano (2), analizzare la grande svolta determinata dal Vaticano II e la Federazione Biblica Cattolica (3), l'impostazione italiana fin qui seguita (4), il Sinodo sulla Parola di Dio del 2008 e le implicazioni operative (5), la fase attuale di rinnovamento e rilancio (6).

1. Cosa intendere per AB²

Abbiamo sopra accennato che sostanza dell'AB non è un qualsiasi uso della Bibbia, ma la *promozione di un incontro diretto tra la gente e la Sacra Scrittura, come persone sin-*

¹ Ci viene per sé richiesta una riflessione sull'Apostolato Biblico a partire da Sinodo sulla Parola di Dio del 2008. Siamo convinti che se ne può parlare non superficialmente soltanto conoscendo la storia precedente, in cui i dati sinodali rap-

presentano una fase di continuità innovativa.

² Cf. C. BISSOLI, *L'Apostolato Biblico in Italia oggi. Vademecum*, Elledici, Leumann (TO) 1996.

gole e come gruppo, un avere la “Bibbia in mano”, come si dice.

La dicitura “Apostolato Biblico” è di matrice protestante, portata avanti dalle Società Bibliche, segnatamente nel 1800, ed assunta in ambito cattolico al seguito di *Dei Verbum*, tramite la Federazione Biblica Cattolica mondiale (1968) a sua volta adattata nel contesto italiano, come avremo occasione di vedere.

2. Un amore ardente, smorzato e riacceso: la lezione della Chiesa nella storia

Sono solo brevi accenni di un rapporto tra popolo di Dio e Sacra Scrittura che sarebbe tanto ingenuo quanto depauperato ritenerlo frutto tardivo della vita della Chiesa.

2.1. *La Bibbia stessa* è nata dentro la vita del popolo di Dio, suo codice ispiratore di condotta e di salvezza, in quanto attesta la Parola del Dio vivente, e dunque da farne necessariamente oggetto diretto di ascolto, di lettura, di studio, di esperienza.

Jean-Luis Ska in un recente libro³ qualifica la Bibbia come grande “biblioteca”. Essa “forgia l’iden-

tità del popolo di Israele, desta forte interesse alla sua sorte e nutre una grande speranza nel suo futuro... I lettori sono invitati a entrare in una sorta di *yeshivà*, una scuola rabbinica, per studiarvi con diligenza la *torà*, lontani dai rumori di un mondo spesso ostile, persino crudele e, quando le cose vanno bene, semplicemente indifferente. Rimane adesso una sola cosa da fare; scegliere un volume, aprirlo, acquistare dimestichezza con il suo profumo, con il suo volto e la sua saggia, per poi farne amicizia. Ogni libro è un mondo e un invito all’avventura. Vale anche per i libri biblici” (p. 167-168).

L’Antico Testamento evidenzia i contatti diretti del popolo prima con i grandi eventi di salvezza, di cui è reso cosciente tramite la proclamazione orale come in Gios 24 e poi nella forma scritta (Nm 8) quando – ai tempi dell’esilio e dopo di esso – le memorie sono fissate in scritto e formano la biblioteca di Israele. In quel tempo la mediazione del sacerdote e del profeta suppliva l’incapacità e impossibilità della gente di leggere direttamente il testo (salvo quello di certi salmi), ma restava in tutti la profonda convinzione che il Libro Sacro è fonte indispensabile di verità e di gioia per tutto il popolo di Dio e per ogni membro. Di qui l’esortazione allo studio e alla meditazione delle Scritture (Sal; Dt

³ *L’Antico Testamento – spiegato a chi ne sa poco o niente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

8,3; Sir 17,11). È qui che troviamo le radici permanenti dell'AB, come motivazione e come passione. In una applicazione pastorale al gruppo biblico che inizia giova conoscere questo retroterra offerto dalla stessa vicenda del popolo di Dio a contatto con il suo Libro Sacro.

Nel Nuovo Testamento continua questo contatto. A mo' di cenno ricordiamo l'insistente e decisivo richiamo che Gesù fa alle Scritture (quello che chiamiamo Antico Testamento): "Voi scrutate le Scritture pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita" (Gv 5,39).

Nella prima comunità l'ascolto della parola degli apostoli (cf. At 2,42) si accompagnava al confronto diretto con la Bibbia come nel caso dei giudei di Berea nel momento di diventare cristiani. Questi dopo aver sentito il primo annuncio da Paolo e Sila, "accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così" (At 17,11).

2.2. Nei tempi successivi si snoda una storia turbinosa circa il contatto diretto del popolo con la Bibbia.⁴

Al tempo dei Padri "la Bibbia era al centro della comunicazione della fede", in cui era consigliato l'uso personale della Bibbia (Girolamo, Gregorio Magno); nel Medioevo, "la Bibbia contiene tutto, ma essa non arriva egualmente a tutti": con la lettura scolastica o dotta dei teologi, si afferma la lectio divina dei monaci, dunque più diretta sul Libro Sacro, cui si affianca una lettura popolare per la gente sovente analfabeta con la predicazione al popolo, le raffigurazioni artistiche (*Biblia pauperum*).

Con l'età moderna, in relazione al Concilio di Trento, per motivi dottrinali e pastorali che conosciamo in rapporto alla visione protestante, si afferma una "lettura controllata" della Bibbia, con la diffida a riguardo di un accostamento privato. La mediazione dei catechismi diventa normativa ed universale. Non si può parlare però di assenza totale tra il popolo dell'incontro biblico. Ricordiamo soltanto, lungo i secoli, la diffusione della Storia Sacra tra persone ignoranti (si pensi a quella prodotta da Don Bosco nel 1847); l'appendice di Storia Sacra che ha sempre accompagnato l'universale Catechismo di Pio X; la Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei vangeli.⁵ È una te-

⁴ Cf. C. Bissoli, «Và' e annuncia» (Mc 5,19). *Manuale di catechesi biblica*, Elledici, Leumann (TO) 2006, 25-58.

⁵ Così scrive Benedetto XVI nel 1914 a proposito di questa "Pia Società": «Desideriamo ardentemente e auspichiamo

stimonianza autorevole degli inizi del XX secolo che dice il *riaccendersi dell'amore alla Scrittura* come connotato di identità del popolo di Dio, cui corrisponde dopo la metà del secolo, la ratifica solenne del Vaticano II. Di ciò, tra poco.

2.3. Indubbiamente da questi ed altri passi, soprattutto dal di dentro dello stesso mondo biblico, non si può ricavare una tecnica metodologica dell'AB, ma si ottiene ancora di più: *la motivazione essenziale per farlo e il tracciato da percorrere*:

- la Scrittura non solo va letta, sfogliata, ma “scrutata”, sviscerata, studiata. L'impegno che vi mette Gesù nel valorizzarla, il costante, amplissimo uso che ne fanno Paolo e gli apostoli per annunciare il vangelo e provocare la fede, ebbero tutto ciò dona le motivazioni imprescindibili per un contatto reale e continuo. Per cui le necessarie mediazioni teologiche, catechistiche e pedagogiche hanno esse stesse uno scopo ideale ed ultimo: promuovere un incontro diretto e immediato dei cristiani con il Libro Sacro come loro primo e insostituibile catechismo;

- fa da riferimento incontrovertibile la persona e l'opera di Gesù compresa all'interno del progetto di salvezza che fa da contesto alla sua vita e missione (cf. Gv 10,34-35). È un contatto nella fede cui si rapporta l'intera comunità, che da tale contatto viene costituita;

- è impegno che per la sua gravità, non esclude, anzi coinvolge come dovere e diritto chiunque partecipa al popolo di Dio;

- purtroppo esiste una ben scarsa o peggio cattiva lettura della Scrittura che comporta una perdita non solo di conoscenze, ma di esperienze vitali, suscitate dalla Parola di Dio.

3. La grande svolta: “È necessario che i fedeli abbiamo largo accesso alla Sacra Scrittura” (DV 22)

Possiamo chiamarla l'affermazione fondante l'AB attuale. È il frutto di una lunga e sofferta semina, che ci riporta – nella sostanza – allo stesso mondo biblico, al mondo di Gesù e degli apostoli. Qui diventa necessaria una riflessione

non soltanto una larghissima diffusione dei libri dei Vangeli, ma anche ottenere il vantaggio, che è fra i principali Nostri ideali, che i libri sacri entrino nel seno delle famiglie cristiane, ed ivi siano come la dramma evangelica, che tutti cerchino attenta-

mente e gelosamente custodiscano, in modo che tutti i fedeli si abituino a leggere i santi Vangeli e a commentarli ogni giorno, imparando bene “a vivere degnamente, in tutto conformi alla volontà di Dio”.

ponderata per assicurare genuinità all'AB, che non può essere assolutamente ridotto ad un *tolle et lege*, tanto improvvisato e quindi infondo e deludente.

Procediamo per parti.

3.1. Il documento-base dell'AB è *Dei Verbum nel contesto del Vaticano II*.

Da ciò ricaviamo:

- la Bibbia prende il suo intrinseco valore non dall'essere un libro sacro chiuso in se stesso, ma in quanto attestazione codificata della Parola di Dio, da intendersi come intervento del "Padre che è nei cieli (che) viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi" (DV 21). Chi incontra la Bibbia incontra l'amore del Padre;

- la Parola del Padre si trasmette di generazione in generazione mediante la viva tradizione della Chiesa (annuncio, sacramenti, regola di vita). La Chiesa fa da grembo vitale del testo scritto, producendo l'esperienza piena della Parola;

- la Bibbia – secondo la dizione dei Padri – è la "lettera" del Padre, garantita dallo Spirito Santo, che dona il senso originario della Parola di Dio e lo attua nel lettore.

In quest'ottica diventa non solo logico, ma "necessario che i fedeli

abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura". Ne è segno vistoso – lo dice il Concilio – l'opera di traduzione in diverse lingue che ha fatto la Chiesa lungo i secoli (cf. DV 22). Dal testo conciliare non si può per sé ricavare che l'incontro con la Parola debba essere diretto e immediato e per ogni cristiano (quanti lo potrebbero fare?), ma certamente, dove è possibile, il contatto sia anche materiale.

Si terrà pure conto la intelligenza piena del libro sacro deve avvenire secondo la Tradizione della Chiesa, cioè nel suo modo sacramentale di intendere la Parola di Dio nel triplice canale dell'annuncio, della liturgia e della carità.

3.2. L'imperativo di DV 22 trovò subito ascolto in Paolo VI che nel 1969 istituì la *Federazione Biblica cattolica (FBC)* mondiale. Si tratta di un organismo internazionale a servizio dell'apostolato biblico secondo le direttive del Concilio Vaticano II (cf. DV 22). Attualmente è diffusa in oltre 130 Paesi e conta 350 membri circa: 92 "full members" (lo possono essere le Conferenze Episcopali) e gli altri sono "associated members".⁶ Secondo il suo Statuto, la FBC promuove la traduzione e la distribuzione della

⁶ FEDERAZIONE BIBLICA CATTOLICA, *Bibbia e nuova evangelizzazione. Documento*

finale della IV assemblea plenaria, Bogotá 1990.

Bibbia nelle diverse lingue; lo studio della Bibbia e la produzione di strumenti educativi che la rendono accessibile ai vari livelli; la cooperazione tra studi biblici e pastorale biblica; le iniziative di pastorale biblica e lo scambio di esperienze; il dialogo interconfessionale basato sulle Scritture, ecc. Essa organizza seminari internazionali di pastorale biblica e pubblica un bollettino in più lingue (inglese, francese, spagnolo, tedesco). Ogni sei anni si celebra l'assemblea plenaria. Chi vi partecipa, specie se europeo, rimane profondamente colpito dell'amore appassionato alla Parola di Dio da parte della gente del cosiddetto terzo mondo con un uso entusiasta e creativo della Bibbia.

Merita ricordare – per la sua sporgenza ecumenica – che dal 2008, in occasione del Sinodo sulla Parola di Dio, si è costituita una formale collaborazione tra FBC e le Società Bibliche in ordine alla traduzione e diffusione della Bibbia (cf. *Verbum Domini*, 115).

3.3. Dal 1988, il presidente Card. U. Poletti firma l'appartenenza della CEI alla FBC, come “full member”, affidandone la rappresentanza alla Associazione Biblica Italiana. Da allora possiamo distinguere due fasi: fondazione e strutturazione (1988-2008); rinnovamento e rilancio (2008). In mezzo si pone il

Sinodo sulla Parola di Dio del 2008. Sono i tre punti che seguono.

4. L'Apostolato Biblico in Italia: fondazione e strutturazione (1988-2008)

L'avvio dell'AB in Italia si distribuisce in tre direzioni tra loro intersecantesi: un documento-guida; una strutturazione organica; un insieme di iniziative

4.1. Il documento-guida: la nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa (1995)

a) Preparata da una lunga riflessione ed esperienze sul campo nel 1995, esce a cura della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della CEI, “*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*” (2Ts 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale.*

È il primo documento sull'argomento a livello nazionale, e tra i primi in Europa. Giova osservare che non si parla materialmente di “Apostolato Biblico” (salvo al n. 32), sia perché il termine è stato fino ad allora inabituale in Italia, sia perché si intende affrontare la Bibbia nella prassi ecclesiale, quindi in un orizzonte più largo, entro cui l'AB è compreso, ma in certo modo dilatato rispetto all'area di interesse

portato avanti dalla FBC, come accennato sopra.

Con altre parole, per le nostre comunità si intende saldare più ampiamente Bibbia e Tradizione, si preferisce perciò di guardare alla Bibbia in prospettiva pastorale e in piena aderenza alla Chiesa.

b) La Nota, preparata dal gruppo animatore del neonato AB, è rimasta fin qui unica e possiamo dire di valore stabile e attuale, sia pur con l'aggiornamento portato da Sinodo del 2008.⁷

Comprende tre parti:

“La Bibbia nelle nostre comunità”

– Sono messi in risalto i *“frutti positivi”* derivanti dai trent'anni dalla *Dei Verbum*, ossia la rimarcata presenza della Bibbia nella vita della Chiesa (nn. 8-9);

“Gli aspetti carenti” – “La Bibbia è tra i libri più diffusi nel nostro paese, ma è anche forse tra i meno letti” (n. 10); rischio di lettura fondamentalista; “fragilità” di una frequentazione diretta, in quanto ben scarso è il numero dei fedeli e si assiste ad una concentrazione sul Libro che isola dalla esperienza integrale di fede della Chiesa (nn. 11-13).

“Principi e criteri per un retto uso della Bibbia nella vita della Chiesa”

– Si raccolgono i dati che provengono da *Dei Verbum* raccolti dal Catechismo della Chiesa Cattolica, in vista di una lettura che sia di comunione con Dio, con la Chiesa, con l'esistenza personale. Di qui l'esigenza di porre attenzione al senso letterale compreso nella totalità della Bibbia ed insieme correlato con le grandi domande di senso (nn. 14-20).

Si giunge così ad enunciare anzitutto *gli obiettivi e relative esigenze* dell'AB in quest'ottica pastorale. Merita considerarli perché fanno da perno dell'azione biblica attuale:

– aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica;

– favorire l'incontro diretto dei fedeli con la parola di Dio scritta, in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana;

– abilitare ad alcune forme di condivisione biblica, come avviene nei gruppi biblici;

⁷ Va ricordato che nel 2005 nel quarantesimo della *Dei Verbum* e del decennale della Nota CEI è stato pubblicato dall'UCN - Settore Apostolato Biblico un vo-

lume che veniva ad aggiornare la Nota qui sopra presentata, dal titolo *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Elledici, Leumann (TO) 2005.

– rendere idonei i ministri della Parola e altri animatori a sapere iniziare i fedeli alla Bibbia.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario rispettare alcune *esigenze* metodologiche ben definite:

– l'incontro di fede con la Bibbia vale per se stesso, anche se non è chiuso in se stesso; deve cioè poter avere la propria autonomia di procedimento, mantenendo sempre una relazione vitale con le altre forme di comunicazione della fede proprie della tradizione della Chiesa (liturgia, catechesi, ecc.);

– vanno considerate due maniere diverse e complementari di valorizzazione della Bibbia: la via diretta al testo sacro e lo sviluppo della componente biblica negli altri canali di trasmissione della fede, come la catechesi e la celebrazione;

– diverse e plurime sono le forme e i modi di incontro con la Bibbia, in riferimento alla condizione di fede e di vita dei destinatari; a questo scopo si terrà conto saggiamente delle svariate esperienze di pastorale biblica realizzate nelle comunità ecclesiali nel mondo.

Oggi soprattutto, mentre lo Spirito Santo ci stimola ad una "nuova evangelizzazione" nel contesto della molteplicità delle religioni e delle culture, siamo invitati a partecipare al singolare *dialogo* tra la ri-

velazione biblica e i vari segnali che in esse Dio ha lasciato di sé. Ciò fa parte del compito di inculturazione della parola di Dio, di cui la Bibbia è insieme testimonianza primaria, fonte ispirativa insostituibile e garanzia di fedeltà.

L'attenzione alla storia degli effetti della Scrittura, sia nella Chiesa che nella società, a livello di espressioni religiose, spirituali, etiche, culturali, diventa oggi passaggio provvidenziale per riconoscere che «grandi cose ha fatto il Signore per noi» (Sal 126,3). Opere meravigliose egli ha fatto e va facendo in mezzo al suo popolo, a partire dalla creazione fino al compimento definitivo della salvezza".

"Forme e vie di incontro con la parola di Dio nella Bibbia" – Sono toccati cinque componenti che costituiscono la base operativa che vediamo tradotti in ambito italiano, per cui ne facciamo solo un cenno con una postilla finale. Si fa una chiara distinzione tra:

– "Forme di incontro con la Bibbia nell'azione pastorale della Chiesa": "nella celebrazione liturgica, nel cammino di iniziazione, nella catechesi, nell'insegnamento della religione nella scuola" (nn. 24-30).

– "Modi ed ambiti di incontro diretto con la Bibbia": "la lectio divina, la diffusione della Bibbia, la Bibbia nella famiglia, il movimen-

to ecumenico, Bibbia e cultura” (nn. 31-35).

– “La formazione degli operatori” (nn. 36-37).

– “Sussidi e strumenti” (nn. 38-39).

– “Una struttura di base”: il “set-tore di Apostolato Biblico” (nn. 41).

Come *postilla finale*, ridiciamo, comprendendola meglio, una osservazione segnata all’inizio di questo capitoletto:

a) il profilo dell’AB, di cui si sta interessando questo articolo è strettamente collegato ed inserito ad una pastorale biblica globale ed insieme mantiene una sua identità specifica espressa nel n. 32 che merita essere riportato. In concreto questo determina una certa complessità di compiti, esposti alla confusione di ruoli e di responsabili di essi. Ne faremo cenno nell’ultimo punto;

b) *la diffusione della Bibbia*. Accanto all’impegno per incrementare la pratica della *lectio divina*, ci sono altre vie da percorrere per rendere la Bibbia sempre più presente nella vita del popolo cristiano. È proprio dell’apostolato biblico riconoscerle e promuoverle. A questo scopo giova tener presente le varie iniziative di cui la Federazione Biblica Cattolica si fa autorevole portavoce e partecipare ai progetti che va elaborando, segnatamente in ciò che riguarda la Bibbia e la «nuova evangelizzazione». In particola-

re, riteniamo pastoralmente necessarie per la nostra gente la diffusione del testo stesso della Bibbia – in edizioni ben curate sia dal punto di vista esegetico sia sotto il profilo comunicativo e pastorale –, la costituzione di gruppi biblici, l’attuazione di settimane bibliche, la pubblicazione di sussidi e naturalmente l’indispensabile momento di formazione biblica di base. Non è difficile realizzare quest’ultima a livello locale, interparrocchiale, diocesano, tanto più che oggi tale formazione è vivamente desiderata e dispone di esperti e di mezzi didattici. Tale intento formativo è ancora più urgente per aiutare i fedeli a comprendere la lettura cristiana della Bibbia rispetto agli abusi di alcune sette religiose. Per raggiungere tali obiettivi, la Chiesa cattolica in Italia collabora volentieri con altre Chiese e comunità ecclesiali nel realizzare traduzioni, pubblicare edizioni comuni e favorire la diffusione e la conoscenza del testo biblico».

4.2. Una strutturazione organica

Già prima del 1988, data di entrata della CEI nella FBC, l’Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) si interessava della Bibbia nella pastorale e nei gruppi biblici. Dal momento dell’appartenenza alla suddetta Federazione, l’UCN formò al

suo interno, anzitutto a livello nazionale, un “*settore di Apostolato Biblico*” (citato come SAB) con un gruppo di biblisti ed operatori pastorali in ambito biblico, uomini e donne, presbiteri e laici con lo scopo di “promuovere, in collaborazione con l’Associazione Biblica Italiana, iniziative biblico-pastorali a livello nazionale e stimolare, coadiuvandole, analoghe strutture diocesane e regionali, che operino a servizio delle Chiese particolari in dialogo con i diversi uffici e organismi pastorali: catechistico, liturgico, missionario, della carità, delle comunicazioni, della cultura, ecc.

Inoltre il settore di Apostolato Biblico, nazionale e locale, terrà conto del contributo che in questo ambito può essere offerto da quelle associazioni e da quei movimenti ecclesiali che valorizzano la lettura della Bibbia in una prospettiva di fede ecclesiale e di impegno testimoniale.

Entro questo orizzonte si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti, credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l’amore alla Bibbia”.

Analogamente al livello nazionale, il SAB si interessò fin da subito perché nascessero dei SAB livello diocesano, e successivamente regionale. Possiamo dire che in quasi tutte le diocesi italiane attual-

mente vige un tale settore, in pluralità di forme e dimensioni.

4.3. *Un insieme di iniziative*

Nel ventennio 1988-2008 si ebbe come un’“offensiva” di iniziative. Possiamo radunarle in cinque ambiti: formazione di gruppi biblici; promozione di attività; cura degli animatori biblici; convegni nazionali di AB; produzione di sussidi e strumenti.

a) Di fronte al quadro globale di pratica della Bibbia come compariva nella Nota CEI, si fece la scelta motivata di un *chiaro e netto orientamento* : far accostare la gente direttamente al Libro Sacro, mediante la formazione di gruppi biblici a livello locale, nella convinzione che i cristiani italiani nella grande maggioranza non conoscono la Bibbia per via diretta, con un personale contatto. Soltanto in questo modo si sarebbe potuto arrivare ad una pastorale integralmente biblica, quando si sarebbe potuto stabilire un collegamento con altre agenzie pastorali come la catechesi, la liturgia, il servizio alle famiglie. D’altra parte era questo il processo in atto in associazioni e movimenti, con esempi trainanti, ad esempio a Bose, presso Focolarini, con l’incitamento poderoso del Card. Martini e di alcuni Vescovi con lui, senza dimenticare – ed è tuttora determi-

nante – che la gente prova gusto di incontrarsi per leggere la Bibbia.

Non si potevano disattendere questi fattori. Il problema sarebbe stato, a semina avvenuta, rafforzare il cammino e semmai allargarlo, come di fatto oggi si pone.

b) Per realizzare il contatto con il Libro sacro – debitamente pubblicizzate in una collana di sussidi, di cui qui sotto – si aprirono delle vie per stimolare la nascita del gruppo (o circolo) biblico (o del vangelo, o biblico-liturgico) in parrocchia, od anche in altri luoghi privati, talora all'insaputa dello stesso parroco. Progressivamente si è avuto l'input diocesano da parte di molti Vescovi, con un programma periodico (annuale) di incontro con la Bibbia, determinato dai testi biblici della domenica o da un libro biblico, proposto alla condivisione dell'intera diocesi. Iniziative particolarmente utili per iniziare, sono apparse la "domenica" o la "settimana della Bibbia" a livello annuale, la proposta di incontri programmati con la Bibbia, per ragioni di studio o di qualche celebrazione particolare. Non si può dimenticare che grazie all'influenza del card. Martini, si accrebbe la pratica della lectio divina, modulata come Scuola della parola o della preghiera.

Di fatto le modalità più o meno corrette sono tante e varie: quanto al luogo (in parrocchia o in fami-

glia), quanto al tempo (settimanale, quindicinale, tempi forti di Avvento, Quaresima...), quanto alla scelta dei testi (lettura continua della Bibbia, di un Vangelo, brani occasionali o collegati ad una data situazione...); quanto allo svolgimento si può parlare di una forma consueta: ascolto attento del senso del testo, una applicazione spirituale ed esistenziale, una *collatio* o messa in comune, la formulazione di intenzioni di preghiera. Qui meriterebbe porgere attenzione all'influsso della lettura popolare del mondo latino-americano, in cui emerge come modello Carlos Mester.

Due i tratti emergenti particolarmente significativi: un'affermato, quasi esaltato amore alla Parola di Dio da parte di tanti partecipanti; la presenza di persone per lo più adulte ed anziane, con vistosa assenza dei giovani.

All'inizio di questo articolo abbiamo segnalato i numeri dei gruppi in diverse città. Va detto che i gruppi nascono, crescono e muoiono. Diversi hanno chiuso. Manca a tutt'oggi una statistica sicura, salvo un sondaggio eseguito dal SAB nazionale alla fine degli anni '90.

c) Una questione nevralgica: gli animatori biblici. È forse il lato debole dell'AB: non si possono fare gruppi biblici senza animatori competenti. Per due ragioni che si intrecciano: è un ambito di impegno

in cui i partecipanti sono per lo più ignari di Bibbia, e di Bibbia nella fede della Chiesa. Occorrono delle guide o animatori provati; in secondo luogo, viene a trattarsi di animatori e animatrici laici, data la non disponibilità del clero, sia per la carenza di esso e sovente per la mancata convinzione che sia un utile servizio animare un gruppo biblico. Ma dovere chiedere ai laici e laiche un contributo in questo ambito è cosa in più che una prestazione in ambito economico od anche catechistico. Al momento il SAB nazionale porta avanti corsi annuali di formazione degli animatori,⁸ il che avviene anche in qualche diocesi. Ma ci pare che sia non adeguata l'attenzione dei responsabili diocesani.

Questo è un punto qualificante di grande portata teologica, ecclesiale e pastorale, che rientra anche nello scopo oggi precipuo della formazione degli adulti. Nell'ultimo paragrafo saranno date ulteriori indicazioni.

d) Convegni nazionali. Forse l'iniziativa di maggior spessore e di grande impatto è stata la sequenza di convegni annuali per animatori biblici – oltre una ventina tra gli anni 1990 e 2010 – per lo più nel

fine settimana dei primi di febbraio. Possiamo riportare a quattro i benefici di questi incontri: il convenire di animatori dalle diverse diocesi italiane raggiungendo tra i 70 e i 100 partecipanti; questo ha permesso ad essi di incontrarsi e di fare scambio di esperienze, e – tramite questionari mirati – cogliere l'entità dei gruppi biblici, le loro iniziative, gli ostacoli e i bisogni; terzo beneficio era dato dal contatto tra i membri del SAB nazionale e questi operatori sul campo, fornendo stimoli di concretezza ai primi e consigli utili ai secondi; infine, quarto beneficio, poter offrire agli animatori possibilità di aggiornamento da parte di competenti riconosciuti sia a livello metodologico e soprattutto – come richiesta dei medesimi animatori – a livello contenutistico: aggiornamento esegetico e teologico di alto profilo.

Riteniamo che la pratica di questi Convegni sia assolutamente necessaria per un rafforzamento ed allargamento dell'AB.

e) Sussidi e strumenti. Infine va rilevato l'impegno per la comunicazione delle iniziative sopradette mediante anzitutto una larga, felice produzione di sussidi cartacei nella collana "*Bibbia. Proposte e metodi*" presso la Elledici di Leumann (TO). Si iniziò nel 1993 con "Proposte per incontri biblici" fino al

⁸ Fin qui sono stati organizzati corsi estivi di formazione degli animatori, a La Verna, a Crotone, a Matera.

2008 dedicato all'Anno paolino, per oltre trenta volumi, ancora validi, anche perché unici nel loro genere.⁹ Una seconda linea di comunicazione erano i ricorrenti articoli di pubblicizzazione ospitati nel giornale *Avvenire*. Se a queste fonti aggiungiamo la partecipazione di esperti di AB a convegni di pastorale (biblica), possiamo ben dire che l'AB si fece conoscere ed apprezzare fino ad oggi.

5. Il Sinodo sulla Parola di Dio del 2008 e le implicazioni operative

Lungo il pluriennale impegno per l'AB, avviene l'evento del Sinodo focalizzato sul tema: *“La Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa”*. La prossimità al nostro tema è evidente. Ci chiediamo: cosa ha apportato di nuovo il Sinodo a quanto fin qui detto e fatto? Vi rispondiamo mirando al nostro argomento specifico con una serie di affermazioni logicamente collegate.

⁹ Tra questi vanno menzionati i sussidi sui “Gruppi di ascolto” dei Missionari di Rho; pubblicazioni sulla traduzione e scelte di passi biblici da parte del compianto C. Buzzetti in collaborazione con V. Bertalot della comunità valdese; la Raccolta di diversi approcci al testo sacro “Un anno con la Parola di Dio” in occasione dell'Anno della Bibbia (1997), il volume a più mani dedicato a “L'animatore biblico” nel 2000.

Possiamo parlare di continuità con delle importanti determinazioni.¹⁰

5.1. Al centro della fede sta la Parola di Dio, e la Parola di Dio è anzitutto non un Libro, ma una persona, Gesù Cristo vivente nella Chiesa. La Parola di Dio risuona come una “sinfonia, un canto a più voci” (VD 7): la voce del creato e in particolare dell'uomo come tale, la voce dei servi di Dio, i profeti e segnatamente Gesù, la voce della Chiesa con la sua Tradizione e – voce sostanziale ed imprescindibile, ispirata da Dio – la Sacra Scrittura o Bibbia. Chiunque avrà a trattare con la Parola di Dio dovrà riconoscere e praticare questa circolarità di voci con la luce che proviene dall'attestazione infallibile del Libro Sacro.

5.2. Tutto ciò comporta non soltanto una pastorale biblica, un settore cioè della pastorale, ma “*l'animazione biblica della pastorale*” inte-

¹⁰ Giova riconoscere la comune visione che sta alla base della Nota CEI e della *Verbum Domini*, nella fase di *Lineamenta*, di *Instrumentum Laboris*, di redazione delle *Proposizioni* e finalmente nell'esortazione apostolica *Verbum Domini*. Ciò è anche per la ragione che gli estensori dei testi di preparazione ed elaborazione al Sinodo hanno tenuto ben presente l'esperienza italiana di AB biblico.

ra (n. 73). Questo comporta «non di aggiungere qualche incontro (con la Bibbia) in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle attuali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina» (n. 73).

Ambiti privilegiati di contatto con la Parola di Dio biblica sono la liturgia particolarmente sottolineata, la catechesi, la carità verso i poveri, le culture, il dialogo interreligioso.

5.3. Entro questo ampio contesto, alcuni punti attirano l'attenzione sull'incontro diretto con la Bibbia, nel quale si situa l'AB. Li riportiamo segnalandone la portata.

– *La verità fondamentale:* «La vita cristiana è caratterizzata essenzialmente dall'incontro con Gesù Cristo che ci chiama a seguirLo. Per questo il Sinodo dei Vescovi ha più volte ribadito l'importanza della pastorale nelle comunità cristiane come ambito proprio in cui percorrere un itinerario personale e comu-

nitario nei confronti della Parola di Dio, così che questa sia veramente a fondamento della vita spirituale. Insieme ai Padri sinodali esprimo il vivo desiderio affinché fiorisca «una nuova stagione di più grande amore per la sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù».

Non mancano nella storia della Chiesa raccomandazioni da parte dei Santi sulla necessità di conoscere la Scrittura per crescere nell'amore di Cristo. Questo è un dato particolarmente evidente nei Padri della Chiesa» (n. 72).

– *L'Apostolato biblico nella "formazione biblica dei cristiani":* «Per raggiungere lo scopo auspicato dal Sinodo di un maggiore carattere biblico di tutta la pastorale della Chiesa è necessario che vi sia un'adeguata formazione dei cristiani e, in particolare, dei catechisti. Al riguardo, occorre riservare attenzione all'*apostolato biblico*, metodo assai valido per raggiungere tale finalità, come dimostra l'esperienza ecclesiale. I Padri sinodali, inoltre, hanno raccomandato che, possibilmente attraverso la valorizzazione di strutture accademiche già esistenti, si stabiliscano centri di formazione per laici e per missionari, in cui si impari a comprendere, vivere ed annunciare la Parola di Dio,

e, dove se ne veda la necessità, si costituiscano istituti specializzati in studi biblici affinché gli esegeti abbiano una solida comprensione teologica e un'adeguata sensibilità per i contesti della loro missione (n. 75; 84).

– ... e nelle *traduzioni e diffusione della Bibbia*: “Incoraggio ad investire risorse in questo ambito. In particolare, vorrei raccomandare di sostenere l’impegno della Federazione Biblica Cattolica perché sia ulteriormente incrementato il numero delle traduzioni della sacra Scrittura e la loro capillare diffusione. È bene che, per la natura stessa di un tale lavoro, esso sia fatto, per quanto possibile, in collaborazione con le diverse Società Bibliche” (n. 115).

– *Destinatari privilegiati: la famiglia*: “Gli sposi sono davanti ai propri figli i primi annunciatori della Parola di Dio. La comunità ecclesiale deve sostenerli ed aiutarli a sviluppare la preghiera in famiglia, l’ascolto della Parola, la conoscenza della Bibbia. Per questo il Sinodo auspica che *ogni casa abbia la sua Bibbia* e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera. L’aiuto necessario può essere fornito da sacerdoti, diaconi o da laici ben preparati. Il Sinodo ha raccomandato anche la formazione di piccole comunità tra famiglie in cui coltivare la preghiera e la meditazione in co-

mune di brani adatti delle Scritture. [286] Gli sposi, poi, ricordino che «la Parola di Dio è un prezioso sostegno anche nelle difficoltà della vita coniugale e familiare» (n. 85)... *i giovani*: “Nell’età della giovinezza, infatti, emergono in modo incontenibile e sincero le *domande* sul senso della propria vita e su quale indirizzo dare alla propria esistenza. A queste domande solo Dio sa dare vera risposta. Questa attenzione al mondo giovanile implica il coraggio di un annuncio chiaro; dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire” (n. 104).

– *Un’esperienza privilegiata: la lectio divina*: “Il Sinodo è tornato più volte ad insistere sull’esigenza di un approccio orante al testo sacro come elemento fondamentale della vita spirituale di ogni credente, nei diversi ministeri e stati di vita, con particolare riferimento alla *lectio divina*. La Parola di Dio, infatti, sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana. Tuttavia, a tale proposito, si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio. È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che co-

struisce la Chiesa. Perciò *il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale*. In effetti, «è molto importante la lettura comunitaria, perché il soggetto vivente della Sacra Scrittura è il Popolo di Dio, è la Chiesa... la Scrittura non appartiene al passato, perché il suo soggetto, il Popolo di Dio ispirato da Dio stesso, è sempre lo stesso, e quindi la Parola è sempre viva nel soggetto vivente. Perciò è importante leggere la sacra Scrittura e sentire la sacra Scrittura nella comunione della Chiesa, cioè con tutti i grandi testimoni di questa Parola, cominciando dai primi Padri fino ai Santi di oggi, fino al Magistero di oggi» (n. 86).

– *Una condizione essenziale: la testimonianza*: “C’è uno stretto rapporto tra la testimonianza della Scrittura, come attestazione che la Parola di Dio dà di sé, e la testimonianza di vita dei credenti. L’una implica e conduce all’altra. La testimonianza cristiana comunica la Parola attestata nelle Scritture. Le Scritture, a loro volta, spiegano la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare con la propria vita. Coloro che incontrano testimoni credibili del Vangelo sono portati così a constatare l’efficacia della Parola di Dio in quelli che l’accolgono” (n. 97).

L’impatto di quanto offre *Verbum Domini* è significativo. Non è una cosa nuova rispetto a quanto

detto in precedenza, ma certamente richiede un rinnovamento e un rilancio, come vediamo nel paragrafo finale.

6. L’Apostolato Biblico in Italia: rinnovamento e rilancio (2008)

Sono proposte sinteticamente le esigenze maggiori per confermare quanti operano, ma anche per incoraggiare i biblicamente delusi e dare un input decisivo alla nuova evangelizzazione.

6.1. La “Bibbia in mano”, e dunque nell’intelligenza che comprende e nel cuore che si riscalda per la gioia di incontrare la Parola di Dio, questa si pone come esperienza costitutiva dell’essere cristiano. La Nuova Evangelizzazione oggi richiede domanda una vera e propria conversione al Libro Sacro, anche per dare verità e vitalità al Catechismo della Chiesa cattolica così raccomandato.

6.2. Aprire la Bibbia è fare un incontro di grazia non con un libro, ma tra persone: il lettore, Gesù Cristo nel suo Spirito, la comunità ecclesiale. Ciò fa sì che la Parola di Dio sia come un “sacramento” che si compie oggi e non solo un atto di memoria. È necessaria l’acquisizione di un atteggiamento di fede per non restare alla “scorza” del Li-

bro sacro, sia pur con una eccellenza culturale, ma gustare la Parola come miele (cf. Ez 3,3), cioè luce di verità, monito di conversione, fonte di gioia. Benedetto XVI ha insistito su questa “lettura piena” o spirituale della Scrittura. Si pone come decisivo criterio di valutazione nell’uso della Bibbia.

6.3. L’ottica precedente porta concretamente all’*animazione biblica dell’intera pastorale* e dunque con la Scrittura cogliere il senso della liturgia (sacramenti ed eucaristia in particolare), dare anima alla catechesi e ogni forma di annuncio, provocare servizi di carità verso i poveri (sofferenti, migranti...). Pure questo diventa criterio di valutazione di un retto uso della Bibbia.

Verbum Domini apre una nuova frontiera: Bibbia e cultura; la Bibbia nel dialogo inter-religioso. Sono spazi tanto suggestivi su cui si sta disegnando di futuro della Bibbia.

6.4. A questo punto viene da riconsiderare una componente sostanziale della pratica biblica, che abbiamo chiamato *Apostolato Biblico*. Il Sinodo ne ha parlato, come abbiamo visto qui sopra, sia pur in estrema sintesi, ma con un’aperta affermazione di scopo: fare l’incontro con la Bibbia in maniera diretta, a tu per tu con il Libro Sacro. Diamo alcune spiegazioni alla luce

dell’esperienza italiana che dal Sinodo esce rafforzata.

– Si tratta di promuovere una lettura di popolo della Bibbia, cioè dei fedeli comuni e non solo quindi di persone addette al sacro ministero o culturalmente dotate; una lettura in immediato contatto con il testo sacro senza filtri o mediazioni raffinate di tipo esegetico, catechistico o spirituale, pur avvalendosi ovviamente di aiuti necessari per non fraintendere il testo; una lettura che mira a nutrire la fede nella Parola di Dio e a formare la comunità cristiana, suscitando quindi una strategia di ordine pastorale, che porta a forme elementari di organizzazione dell’AB, riconosciute dall’autorità ecclesiastica.

– Ancora con migliore precisione evidenziamo due aspetti:

a. l’AB si esprime al meglio facendo gruppi biblici, con l’attenzione però di abilitare le singole persone a leggere e pregare la Parola di Dio;

b. la famiglia e il mondo giovanile vanno considerati clienti privilegiati dell’AB.

– La concentrazione diretta sul Testo sacro non può far tralasciare quella dinamica che lo stesso Testo suscita in quanto Parola di Dio, e cioè la celebrazione liturgica, l’annuncio, la diakonia, atti che formano la Tradizione della Chiesa, e dunque portano a comprendere la Bibbia nella Tradizione. Anzi – sa-

rebbe da aggiungere – nel confronto di culture e di religioni.¹¹

– Una forma di incontro che si propone oggi come “la” forma d’incontro è la *Lectio Divina*. Qui disponiamo di un maestro indimenticabile cui rimandava anche Papa Benedetto: il Card. Martini! In Italia vi è da fare un intenso cammino formativo su cosa è *LD*, come si fa, come adattarla alle persone. Attualmente si fa poco, da pochi, con fatica.

– Punctum dolens: *gli animatori e la loro formazione*. Proponiamo quattro competenze: *competenza teologica e spirituale* per suscitare in sé e negli altri la piena disponibilità all’accoglienza interiore della Parola di Dio e alla sua attuazione pratica; *competenza esegetica* che mette in luce il senso del testo, proponendo come strumento la via della narrazione; *competenza ermeneutica* che assicura una retta attualiz-

zazione, in modo da produrre pane e non pietre; *competenza comunicativa* in relazione ai soggetti ed ambiti di vita.¹²

– A partire dal Sinodo, si è prodotto un cambio di guardia, con un *nuovo SAB nazionale*. Resta sempre valida e semmai da potenziare, la forma organizza di un SAB diocesano, il censimento dei gruppi biblici e degli animatori, il convegno annuale per animatori, corsi estivi di formazione, lo scambio di esperienze con la base, ed altro. Anche la Nota del 1995 va aggiornata.

In quest’ottica di pastorale integrata rimane da realizzare l’affermata “animazione biblica della pastorale”, mettendo in dialogo i vari uffici o servizi diocesani.

Vi è molta strada da fare.

CESARE BISSOLI

Università Salesiana Roma

¹¹ Attualmente da parte dell’UCN si insiste sull’organicità tra Bibbia e azioni pastorali quali la catechesi degli adulti, il catecumenato ed iniziazione cristiana, cura dei disabili.

¹² Cf. UCN-AB, *L’Animatore biblico. Identità, competenze e formazione*, Elledici, Leumann (TO) 2000. È di utilità leggere ciò che dice *Verbum Domini* per i futuri presbiteri e i religiosi (nn. 82-83).

Dossier

Nuova evangelizzazione e Bibbia

MARCO SOZZI

«**L'**impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio, mediante la sua proclamazione liturgica, l'omelia e la catechesi, la pratica della *lectio divina* ed altre vie». Così, il 22 maggio 1997, Papa Giovanni Paolo II indicava ai Vescovi italiani, riuniti per l'annuale Assemblea generale, l'esigenza di continuare a riferirsi all'insegnamento del Concilio Vaticano II, in particolare alla costituzione *Dei Verbum*, affinché l'incontro con la Sacra Scrittura possa essere efficace e «diventi fonte di vita spirituale, animi e rinvigorisca tutta l'azione pastorale, guidi e sostenga il dialogo ecumenico, manifesti la grande ricchezza umana e culturale che scaturisce dalla Bibbia e che ha prodotto meravigliosi frutti di civiltà [...]. In virtù di questo legame tra fede e cultura, la Bibbia si propone come testo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni».

L'esigenza di un annuncio del Vangelo che conduca a sperimentare «la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» (*Porta fidei* 2), di cui tutte le Scritture ci parlano (cf. Lc 24,27), si inserisce in un contesto culturale complesso, spesso contraddittorio. L'uomo contemporaneo, infatti, se non è esplicitamente contrario al Vangelo, è sovente distratto, superficiale, indifferente. Accanto a questo, tuttavia, ci sono segni che attestano il suo impegno nella ricerca di un senso che possa aiutarlo a conseguire l'obiettivo di un compimento buono e felice per la propria vita, fino a capire che questo è pienamente possibile solo nell'accoglienza della rivelazione salvifica di Dio. Essa avviene nell'intreccio di «gesti e parole tra loro intimamente connessi», attraverso i quali Dio «parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (*DV* 2). La Chiesa, impegnandosi

Dossier

nel cammino della nuova evangelizzazione, desidera invitare anche l'uomo di oggi a sperimentare la grazia della comunione con Dio. In questa prospettiva, frequentare le Sacre Scritture, alla luce della Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non è solo necessario per quanti sono chiamati a dare testimonianza della fede, conoscendo sempre più a fondo «il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della

salvezza», «ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con Lui» nelle «dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita, ecc.». (cf. *Messaggio finale* della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*).

MARCO SOZZI

Pontificio Consiglio
per la Promozione
della Nuova Evangelizzazione

Dossier

Vocazione: lo stile della Parola

FRANCESCA CAROTENUTO

«**C**ercati nella Parola che ti ha creato, in essa è la tua ragione di vita». È un invito efficace, questo del card. Martini, una prospettiva particolare – quella del *cercare* – per guardare al dinamico intreccio tra *Bibbia e vocazione*, tra il “*perché*” e il “*come*” che fanno da sfondo alla trama della vita di ogni persona e ne rappresentano le domande fondamentali.

La Bibbia, insieme di libri, ci racconta un’unica, eterna storia: Dio che è Amore per tutti gli uomini, per ogni persona. “*In principio*” è uscito da sé, si è messo in cerca dell’uomo, gli ha parlato, lo ha chiamato e non ha più smesso!

Ma anche l’uomo cerca: la verità di sé, del mondo, di Dio; cerca la felicità, la libertà, l’amore.

In questa grande *Storia*, nelle sue vicende e nei suoi protagonisti, ognuno ritrova anche la sua storia personale e coglie le coordinate per rileggerla come “luogo di incontro” con il *Dio-che-chiama* ad

una vita autentica e piena, e offre la possibilità di una risposta unica, originale.

La Bibbia, Parola di Dio, è lo “strumento” di questa ricerca. Dio parla, e tutto esiste! La sua Parola efficace chiama ogni uomo alla vita, chiama Israele ad *ascoltare* (cf. Dt 6) una promessa di Alleanza, per rivelargli il suo disegno di salvezza, si fa compagna di cammino lungo le vie del deserto e dell’esilio per fargli comprendere che al di fuori di questo disegno non c’è felicità né libertà vera. Quella stessa Parola, in Gesù, si fa carne e viene a cercarci fino a casa nostra, a bussare alla porta della nostra umanità, per chiamarci all’Amore, mostrarci la possibilità di vivere da “beati” e di essere testimoni contagiosi di quanto abbiamo sperimentato.

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi

Dossier

giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1-2).

In questo senso tutta la Bibbia, Parola da ascoltare e da incontrare, è un'unica multiforme chiamata per gli uomini di ogni tempo, cultura, Paese. Dio cerca l'uomo parlandogli, lo interpella personalmente, gli si rivela e si lascia trovare!

Vocazione è allora lo stile di Dio, il modo che Lui ha scelto per comunicare se stesso e per darci la possibilità di "sintonizzarci" con

il suo Progetto che si realizza nella storia.

Vocazione è quella particolare Parola che il Padre pronuncia nel momento in cui chiama ciascuno alla vita: cercare questa Parola, ascoltarla in profondità, è scoprire la propria identità più vera, il personalissimo itinerario di fede e di sequela in cui si è chiamati ad amare se stessi, Dio, i fratelli. È dall'incontro e dall'ascolto che nascono le scelte piccole e grandi per dire con la vita quello che si è trovato e che non si finisce mai di cercare!

FRANCESCA CAROTENUTO

Suore Apostoline

Dossier

Silenzio e Parola di Dio

ANNA MARIA CÀNOPI OSB

Viviamo in un'epoca caratterizzata dalla sovrabbondanza di comunicazione. Insieme all'aspetto positivo del relazionarsi per conoscersi, c'è il rischio di un eccesso di parole che rendono meno essenziale e significativo il discorso. Infatti, poiché la parola nasce dal silenzio, se questo manca, la parola è come un figlio che esca prematuro dal grembo materno. Il silenzio è indispensabile come elemento generatore, affinché la parola pronunciata non sia fatua, ma comunicatrice di verità e di amore. Se questo è vero per la parola umana, tanto più vale per la Parola divina, Parola che, nata dal sublime silenzio di Dio stesso, viene donata a noi per rigenerarci interiormente. Per l'ascolto di questa Parola è *indispensabile* quel silenzio dell'"io" che si svuota di sé e si fa spazio accogliente del Verbo divino.

L'ascolto-accoglienza della Parola di Dio avviene principalmente attraverso la *lectio divina* che è un

mettersi a tu per Tu con Colui che è l'Amore e che parla al cuore suscitando una corrispondenza di profonda gratitudine e di adorazione. Essa va distinta dallo studio e dall'esegesi, che devono possibilmente precederla per evitare interpretazioni errate o soggettive del testo biblico, ma non sostituirla.

Si può dire che con la *lectio* si entra nella dimensione spirituale della mistica. Essa certamente non è soltanto frutto di un intenso e costante esercizio di buona volontà sostenuta dall'intelligenza, ma è anzitutto *dono* di grazia. Gesù stesso lo afferma quando benedice il Padre perché ha rivelato e continua a rivelare le meraviglie del suo Regno ai piccoli e ai semplici (cf. Mt 11,25-27).

L'ascolto della Parola è dunque raccomandato a tutto il popolo di Dio, poiché Dio parla al cuore dei credenti e di ogni uomo. È perciò necessario essere educati all'ascolto, «a camminare umilmente alla presenza di Dio»

Dossier

(cf. Mi 6,8) e a tenersi quindi lontano da tutto ciò che è superfluo e vano, da ciò che non giova all'edificazione del Regno di Dio.

La tradizione monastica offre un metodo di *lectio divina* accessibile a tutti. Esso consiste in quattro momenti progressivi: *lectio*, lettura del testo; *meditatio*, meditazione; *contemplatio*, contemplazione e *oratio*, preghiera. Il brano viene prima letto lentamente e ripetutamente; poi lo si medita nel cuore confrontandolo con i propri pensieri e sentimenti; si rimane quindi in silenzio contemplando la grandezza e la bellezza del mistero e dell'insegnamento in esso contenuto; infine si chiede al Signore, nella preghiera, la grazia di sapervi aderire con tutto il cuore e con tutta l'anima, senza riserve. L'efficacia della *lectio* – la sua *actio* – si sperimenta nella concretezza

della vita che va man mano conformandosi sempre di più alla volontà di Dio.

Sarebbe auspicabile che presso ogni monastero e parrocchia si prevedessero momenti di *lectio divina*, e quindi anche di silenzio e di preghiera contemplativa, per i laici che lo desiderano. Non è da ritenersi un'utopia, ma un bel segno di fede e di speranza, una efficace terapia da offrire alla gente del nostro tempo in cui, come nell'economia e nella finanza, c'è grande crisi e perniciosa inflazione delle parole. Il recupero del loro valore è proprio da cercare nel silenzio e nell'umile ascolto della Parola rigeneratrice di vita che non passa.

ANNA MARIA CÀNOPI OSB

Abbazia Benedettina

«Mater Ecclesiae»

Isola San Giulio - Orta (NO)

Dossier

Bibbia e Morale

SABATINO MAJORANO

Una proposta «più nutrita della dottrina della Sacra Scrittura» è elemento centrale del «perfezionamento» della teologia morale auspicato dal Vaticano II (*Optatam totius*, 16). I passi compiuti negli anni post-conciliari sono stati notevoli. Il cammino resta però ancora lungo e impegnativo. Per rispondere costruttivamente ai segni dei tempi, occorre che il radicamento biblico si coniughi con l'argomentare razionale «universalmente comprensibile e comunicabile delle norme morali appartenenti all'ambito della legge morale naturale» (*Veritatis splendor*, 36). Verranno così evitati, nei riguardi dei dati morali biblici, gli estremi opposti del fondamentalismo e del relativismo culturale.

Dalla Parola di Dio, la morale deve attingere innanzitutto quella «pienezza di significato», che il Cristo dona alla vita di ognuno e alla storia dell'intera umanità, la cui ricerca «sta al cuore di ogni decisione e di ogni azione umana»

(*Veritatis splendor*, 7). È a livello di fondamento antropologico che la proposta morale attinge dalla Bibbia, non contrapponendo ma mettendo in fecondo dialogo i risultati della ricerca esegetica con le istanze della lettura teologica e spirituale: «solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di una esegesi teologica – di una esegesi adeguata a questo Libro» (*Verbum Domini*, 34).

Approfondito alla luce della Parola, l'imperativo morale viene affrancato dal rischio di riduzione giuridistica, che lo rende limitante per la libertà. Appare infatti come risposta grata al donarsi di Dio: «il “comandamento” dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere “comandato” perché prima è donato» (*Deus caritas est*, 14).

La proposta morale potrà allora approfondire il “tu devi” nelle prospettive del “tu puoi perché ti è anticipato in dono”. Il linguaggio

Dossier

sarà quello delle beatitudini, più che del comandamento, evidenziando «la gioia e le esigenze della via di Cristo». Per questo si preoccuperà di stimolare le persone a dare profondità alla propria vita: a porsi in ascolto «dello Spirito Santo, Maestro interiore della vita secondo Cristo, dolce ospite e amico che ispira, conduce, corregge e fortifica questa vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1697).

Articolandosi come “diaconia” alla coscienza per la sua piena maturità (cf Ef 4,14-16), la proposta morale farà sperimentare la Parola come criterio ultimo e decisivo del discernimento, senza per nulla sminuire l'importanza degli altri (insegnamento magisteriale, esperienza, norme morali...).

SABATINO MAJORANO

Pontificia Facoltà Alfonsiana Roma

Documenti

La Parola di Dio tra le parole degli uomini¹

GIUSEPPE CARD. BETORI

1. “Effonderò il mio spirito ed essi profeteranno”

La mattina del giorno di Pentecoste dell'anno 30 della nostra era – secondo la datazione ricavabile dalle più accreditate cronologie neotestamentarie –, a Gerusalemme accade un fatto che, nella sua realtà e nel suo valore simbolico, rovescia l'esperienza di Babele. L'incomprensione reciproca delle lingue che aveva spezzato il progetto di un regno umano indiviso, che voleva costituirsi a prescindere da Dio, anzi in sfida a lui, cede ora il posto al diffondersi di parole che ciascuno coglie nel proprio linguaggio: «Li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (At 2,11). Gli attori di questo prodigio sono un gruppo di di-

scepoli di Gesù: mossi dallo Spirito, che vince ogni loro precedente paura, si fanno annunciatori della risurrezione di Gesù, la novità che sconvolge la storia umana. Non lo fanno riportando la varietà delle lingue umane a una forzosa unità, ma, rispettosi della pluralità delle condizioni culturali dei loro ascoltatori, li raggiungono nella loro specifica situazione umana, nella loro lingua, con un messaggio che ne cambierà la vita: «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato», lo ha «costituito Signore e Cristo» (At 2,32.36). A Pentecoste si manifesta la Chiesa – le cui radici Gesù aveva gettato nella chiamata dei Dodici e che aveva generato sulla croce, anticipando il gesto nel segno eucaristico dell'ultima cena – e si manifesta come potenza di annuncio, di proclamazione della parola della salvezza: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri pec-

¹Tratto da G. Betori, *Nel silenzio la parola, Lettera pastorale (Capp. 4 e 5)*, Mandragora, Firenze 2011.

cati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38).

Tra le molte parole pronunciate e ascoltate nella vita della Chiesa non si deve mai dimenticare che la prima e fondamentale parola è quella che Pietro e gli altri apostoli annunciano a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste e che loro, e i loro successori, continueranno ad annunciare in ogni angolo della terra: «Il Crocifisso è risorto, la morte è stata vinta, e con essa il peccato che l'aveva generata!». In un momento, come quello che viviamo, in cui si esige dalla Chiesa una parola su molte situazioni della storia e della condizione umana, non va dimenticata questa parola originaria, da cui tutte le altre devono trarre ragione e forza, per non rischiare una riduzione del Vangelo a messaggio etico. Ciò che la Chiesa annuncia è un fatto accaduto più di duemila anni fa in un preciso luogo della terra: il Figlio di Dio, fattosi uomo nel grembo di Maria, è passato tra noi proclamando la venuta del regno di Dio e manifestandone la presenza con segni e prodigi; egli non si è rifiutato agli uomini ma, nel suo amore per loro, ha accettato di essere innalzato su una croce; è morto, ma ora è risorto ed è stato così costituito dal Padre Signore di tutta la storia (cf. At 10,34-43).

Questo è il nucleo germinale della parola della Chiesa, l'annun-

cio che sempre dobbiamo riproporre, per non dimenticarne la sconvolgente novità: un Dio che si umilia e muore per gli uomini peccatori; un Dio che vince il nemico dell'uomo, la morte, e ci rende partecipi di questa vittoria. Da questo fatto e dal suo annuncio germinano tutte le parole della Chiesa, quelle con cui essa ne mostra la fecondità per dare un volto rigenerato alla vita umana, personale e sociale, e ne sorregge l'accoglienza mediante la presenza della grazia e l'esperienza della carità fraterna. La freschezza dell'annuncio non va persa in queste ulteriori parole, ma esse vanno accolte come parimenti necessarie per l'edificazione della fede e la sua concreta attuazione nella vita.

Naturale estensione della parola dell'annuncio è l'insegnamento della fede che si attua nella catechesi e nelle altre forme di predicazione con cui i contenuti del Vangelo vengono articolati, approfonditi, posti tra loro in relazione, esplicitati nelle conseguenze per la vita. Nutrirsi della parola della catechesi della Chiesa è un dovere per chi, avendo accolto l'annuncio di Gesù morto e risorto, vuole mettersi in cammino dietro di lui. Strettamente connesso al percorso della catechesi è l'incontro con la Parola che, facendosi memoriale degli eventi salvifici del passato, attua nell'oggi la presenza vivifican-

te della grazia divina nei vari sacramenti, da quello fontale del battesimo a quello centrale e culminante dell'eucaristia. L'incontro con la Parola che si fa gesto operante nella vita del credente fa emergere in forma specifica una dote propria della natura divina della Parola di cui la Chiesa è depositaria. Essa produce ciò che dice, genera ciò che proclama: «La parola di Dio è viva, efficace» (Eb 4,12).

Agli eventi sacramentali, che connettono parola e gesto nel rendere presente efficacemente l'azione di Dio, occorre attribuire un peso decisivo nel cammino di fede, per non rischiare di pensare questo come un'autonoma ascesi in base a un modello estrinseco, un processo affidato a forze interiori, che nega di fatto il fondamento di grazia che sta dietro a ogni rigenerazione dell'uomo a immagine del suo Signore. Affidarsi con assiduità al dono sacramentale, in specie ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, è anch'esso un passaggio essenziale per una ripresa di autenticità ecclesiale della nostra vita cristiana.

La ripresa della vita sacramentale è oggi per la Chiesa uno dei passaggi decisivi della sua significatività per la vita dei credenti, e questo sia nel rito che celebra il sacramento sia nella vita che ne accoglie l'azione efficace. Il legame tra parola e gesto nella voce ecclesiale

non si proietta soltanto nella forma memoriale degli eventi di salvezza del passato, ma costituisce anche la grammatica della presenza della Chiesa e dei credenti nella storia, nella stretta connessione tra annuncio e testimonianza. Questo vale anzitutto per il fatto che l'annuncio cristiano altro non è che la proiezione nel tempo della testimonianza apostolica, ma al tempo stesso si esprime anche nel fatto che la testimonianza a sua volta connette parole e gesti che si illuminano reciprocamente.

C'è una parola della vita che si offre come primo annuncio al mondo nell'esistenza redenta, ma che a sua volta ha bisogno della parola dell'annuncio per svelare le proprie radici, il proprio significato e la propria meta. A sua volta la parola dell'annuncio della fede trova nei gesti della carità lo svelamento storico del significato dei suoi enunciati e ne mostra la credibilità come plausibilità per l'uomo del nostro tempo. Anche su questa connessione tra parola della fede e gesti di carità si gioca il futuro del significato del cristianesimo nel nostro tempo, ed è un compito che oggi richiede maggiori connessioni e interazioni tra i membri della Chiesa. A supporto di tali connessioni va evidenziato il ruolo di un altro uso della parola nella Chiesa, quella che ne costruisce i legami di comunione di cui si sostanzia la sua

identità. A suo fondamento si pone la parola di verità che il magistero garantisce per l'intero popolo di Dio, come servizio al tempo stesso alla Parola e ai credenti, così che la Parola possa essere conosciuta nella sua integrità e riconosciuta nella sua verità e i credenti possano trovare la certezza del Vangelo in una proclamazione che ne assicura la perenne continuità nel cammino della tradizione.

Non manca purtroppo chi oggi pone ostacoli a questa funzione del magistero dei pastori, quasi che in esso si concretizzi un ostacolo alla libertà dei singoli credenti. Ma proprio la natura storica dei fatti che stanno al centro della verità cristiana rende necessaria una garanzia che assicuri nella continuità della trasmissione la certezza circa i contenuti del messaggio evangelico; senza per questo soffocare la giusta libertà riguardo alle modalità con cui esprimere e investigare questa fede, che però non può che essere una, quella appunto che i pastori custodiscono, difendono e diffondono. La parola nella Chiesa non si ferma alla dimensione dottrinale, bensì si nutre anche di aspetti esortativi che rafforzano i legami tra i membri della comunità e le sue articolazioni.

Qui si inserisce il volto pastorale della missione ecclesiale, teso a sostenere la vita comunitaria, l'esercizio dei diversi carismi, l'espli-

citazione della testimonianza, le forme di solidale collaborazione per il bene comune della società. Alla base di esso c'è il radicamento territoriale della Chiesa, che ha il suo strumento privilegiato nella parrocchia, presenza del Vangelo tra la gente, luogo di incontro tra la parola della fede e le parole degli uomini. Su questa trama di fondo della vita ecclesiale si intrecciano poi una varietà di esperienze che ne arricchiscono il volto. La ricchezza delle forme di espressione della vita cristiana deve essere per noi motivo di gratitudine per la potenza della parola di Dio, che si esplica in una grande varietà di progetti di vita. Siamo lieti di poter dare testimonianza alla perenne vitalità della vita consacrata nella Chiesa, sia nella perseveranza di antiche forme sia nella fecondità di nuove fondazioni.

Non meno ricco è poi il panorama delle aggregazioni con cui i fedeli laici si ritrovano in comunione per specifiche finalità di educazione della fede, testimonianza di vita, apostolato ecclesiale e sociale. La pluralità delle voci non va ostacolata, ma orientata verso un comune sentire e una sinfonica armonia. E, infine, non può mancare un richiamo anche alla parola che si fa norma nella Chiesa. Come ogni istituzione composta di uomini, essa ha bisogno di rapporti strutturati e di articolare le diverse fun-

zioni, che vanno sostenute con chiarezza. Per questo c'è bisogno anche di leggi proprie, al servizio della comunione e della missione dell'intero corpo ecclesiale.

Di ciò si occupa il diritto della Chiesa, la cui osservanza non va percepita come limitazione esterna, ma come facilitazione nell'organica assunzione delle responsabilità di ciascuno.

2. "Ascoltate questa parola che il Signore ha detto"

Volgiamo ora lo sguardo a quella parola che è all'origine delle parole tra gli uomini e della parola della Chiesa, vale a dire la parola di Dio. Scorrendo le pagine della Bibbia colpisce come la parola di Dio percorra la storia del popolo d'Israele e poi della comunità cristiana con una costanza e una pervasività sorprendenti. Dio non è un passivo spettatore delle vicende umane, né si limita a intervenire con i suoi gesti potenti, ma si fa egli stesso attore della interpretazione di queste vicende mediante la sua parola. «Ascoltate questa parola che il Signore ha detto riguardo a voi» (Am 3,1a): l'appello del profeta, di tutti i profeti, è la chiave di accesso alla rivelazione divina.

Questa, lo si è già compreso, non si limita alle parole. Come ha ricordato il concilio Vaticano II, «questa economia della rivelazione

avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto».

Accanto a questa connessione tra gesti e parole, che respinge ogni riduzione dottrinale del cristianesimo, ma al contempo chiede un'interpretazione degli eventi di cui le parole si fanno carico, merita sottolineare altri due aspetti che troviamo evidenziati nel testo conciliare e che ci aiutano a penetrare nel mistero della parola di Dio. Anzitutto il fatto che il contenuto di tale rivelazione è Dio stesso e il suo disegno di salvezza per l'umanità, e questo nella concretezza storica della persona di Gesù di Nazaret che si fa incontro all'umanità: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (...). La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione». Cristo «non parla soltanto con le parole, ma con l'intero suo essere. Tutto ciò che egli è manifesta il Padre. Soltanto a questo punto il concetto cristiano di rivelazione raggiunge la sua pienezza. Il razionalismo, che sicuramen-

te ha influenzato in profondità anche il pensiero cristiano, presuppone che l'essenza della rivelazione consista interamente nel concetto e nella parola corrispondente.

La parola che esce dalla bocca è però soltanto una parte della parola che, in un senso assai più ampio, consiste nella pienezza dell'essere. Cristo è il Verbo, anche se non "apre la bocca e parla". Il suo intero essere lo è, il suo volto, i suoi gesti, il suo atteggiamento, la sua azione e la sua opera, i motivi del suo comportamento e l'insieme del suo destino. (...) Egli, infatti, è il "Logos", anche se non dice alcunché. Questo conduce all'importante concetto neotestamentario di "epifania", che indica il venire all'aperto della realtà e della verità nascosta di Dio».

Da questa personalizzazione del contenuto della parola rivelata consegue che la rivelazione si presenta a noi come un dialogo: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Possiamo illuminare questa affermazione con quanto scrive Benedetto XVI: «In questa visione ogni uomo appare come il destinatario della Parola, interpellato e chiamato a entrare in tale dialogo d'amore con una risposta libera. Ciascuno di noi è reso così da Dio

capace di ascoltare e rispondere alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita». Connessione tra gesti e parole, dimensione personale e modalità dialogica della comunicazione connotano dunque l'offerta della parola di Dio agli uomini.

Solo nel rispetto di questi caratteri essa potrà essere accolta nella sua specifica identità, senza riduzionismi e senza alterazioni. Essenziale per la nostra pratica della parola è attingere alla parola stessa di Dio, assumendo anzitutto un atteggiamento di riconoscenza nei suoi confronti, per averci fatto parte del suo stesso mistero e di averlo fatto mediante il dono del suo Figlio. È lui infatti la Parola primordiale, quella che è all'origine di tutte le cose e al fondamento della loro rigenerazione:

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. (...)

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (...).

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. (...)

Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio ed
è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,1-
3.14a.16.18).

Come avere accesso a questa Parola? La trasmissione che la Chiesa ne ha fatto nel tempo, nei primi secoli è stata codificata in un libro, la Bibbia, in cui sono stati raccolti i libri sacri del popolo ebraico e gli scritti dell'epoca apostolica, per formare un testo di sicura verità, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo che ne ha guidato gli scrittori, per offrirci una testimonianza certa della rivelazione divina. Testimone della parola di Dio ed essa stessa parola di Dio, in quanto ispirata, la Bibbia diventa per ogni credente l'approdo sicuro cui rivolgersi per incontrare la parola di Dio per noi. Ma questo libro non si colloca in opposizione alla Chiesa o indipendentemente da essa. La Bibbia è infatti un libro nato nella Chiesa come espressione scritta della sua fede, è stato trasmesso dalla Chiesa che nei secoli ne ha salvaguardato l'integrità, ci è consegnato dalla Chiesa che continua a proporlo alla luce della sua fede, sicura chiave di interpretazione.

In questa prospettiva va collocata anche la riscoperta della consuetudine personale con il testo biblico, promossa dal concilio Vaticano II: una lettura diretta del te-

sto nel contesto della fede della Chiesa che si sviluppa nella Tradizione, si esprime nella catechesi, è garantita dal magistero dei pastori. Ha ricordato nella sua esortazione apostolica il santo padre: «Il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa». Ne scaturisce un modello di lettura biblica che deve illuminare sia le varie forme di lectio divina che oggi si vanno diffondendo, sia le esperienze di catechesi biblica che non si riducano però a un biblicismo estraneo alla fede, ma nutrano la lettura del testo biblico con le risonanze di esso nel pensiero dei padri della Chiesa, nella riflessione teologica e nell'esperienza spirituale, nei pronunciamenti del magistero, nella catechesi odierna della comunità cristiana. Così inteso, il ritorno alla sorgente della sacra Scrittura può davvero far sì che «il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini». Si evita di contrapporre la parola della Bibbia alla parola della Chiesa e si scopre come quest'ultima tragga da essa il suo alimento e in essa trovi il suo fondamento, mentre ad essa offre un sicuro riferimento per interpretarla secondo la sua propria verità. Alimentato alla fonte della sacra Scrittura, il dialogo con Dio trova nella preghiera il suo ambiente, in cui si sviluppa a seconda delle condizioni e delle attese di ciascuno.

Nella preghiera Dio continua a parlare al cuore dei suoi figli e intesse con loro quel dialogo quotidiano con cui illumina il tessuto della loro esistenza.

Modello ne è la vergine Maria, lei che aveva così accolto la paro-

la dell'annuncio dell'angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

GIUSEPPE CARD. BETORI

Arcivescovo di Firenze